TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0038**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Temanza Dissertazione sul Teritorio di S. Ilario in Olivole. MS. con Tavole

38

38. - Temanza (*Tommaso*). — Dissertazione sopra l' antichissimo territorio di S. Ilario nella Diocesi di Olivolo, in cui molte cose si toccano all'antico Stato della Venezia marittima appartenenti. [Venezia 1761 presso G. B. Pasquali con Licenza de Superiori]. Con 6 tav. incise in rame.

Un vol. in-4.° rileg. in pergamena, buona conserv.; scrittura del sec. XVIII di mano ignota.

Ex libris A. de Ponte.
Ex libris A. Pasini.

Dissertazione
sopra
L'Antichissimo Territorio
di Sant' Ilario
nella Diocesi
di Olivolo,
in cui
Molte cose si toccano all'antico Stato
della
Venezia Marittima
appartenenti

In Venezia
1761
Presso Gio. Batta Pasquali
Con Licenza de' Superiori

A sua Eccellenza il Signor
Bernardo Nani
Senatore Amplissimo.

Tommaso Temanza

Sono molto avveduti quegli Scrittori, i quali, dando in luce le opere loro, le ricoverano sotto la protezione di Soggetti, non solo per nascita e per impieghi riguardevoli, ma anche pel suo sapere talmente eccellenti, che ne possano esser nello stesso tempo e giudici, e protettori delle loro fatiche. In tal modo procedendo si conciliano molto di riputazione presso l'universale degli Uomini, i quali scorgendo le loro opere raccomandate a chi può conoscerne il pregio, anche prima di leggerle ne formano favorevole giudizio.

Su l'orme di cotestoro anch'io caminando, giovami presentare a V. E. questa mia Dissertazione del Territorio di S. Ilario, lusingandomi, che verrà accolta dall'E. V. col solito della sua umanità, e con quei modi stessi, co' quali ha sempre riguardato l'umilissima mia persona. La materia è da se stessa grave, ed interessante pel Pubblico, vale a dire non del tutto sproporzionata alla gravità sua, e allo zello, che maneggiando le cose più gravi della Repubblica, ha Ella sempre dimostrato per la medesima. Il suo bel genio, il suo raro sapere, l'indole sua dolce, e benigna mi han fatto coraggio a presentargliela; onde dare a V. E. una viva testimonianza di quell' ossequio, e di quella riconoscenza che per tanti favori impartitimi io le devo, e che in altro modo all'umile mia condizione non è permesso di soddisfare.

Piaccia al supremo Dator d'ogni bene rimeritare all'E. V. la somma di quelle virtù, che in Lei risplendono; perchè come son elle di esempio a suoi pari, così la sua felicità serva agli altri di stimolo, onde caminare per quei sentieri, che guidano alla vera gloria, e all' immortalità del nome.

Venezia, Primo Maggio 1761.

Prefazione

Io non seppi intender giammai, come da taluni, che professano le Arti più belle, e le Scienze, si trascuri poi con tanta scioperataggine la Storia delle medesime; mentre, per quello appresi da chi più sa, e per lunga esperienza ho in me stesso conosciuto, non v'è studio, che più illumini ed erudisca chichesia, che quello della Storia della facoltà, che altri professa. E benchè tale studio sembri un trovato moderno, anzi che no, io sono d'avviso, che gli Antichi lo coltivassero assai; altrimenti nè così eccellenti nelle Arti, nè cotanto dotti nelle Scienze sarebbero divenuti. Un illustre esempio abbiamo, su questo proposito, in Sesto Giulio Frontino. Destinato egli da Nerva Imperadore all'uffizio degli Acquedotti di Roma, fu prima sua cura l'informarsi, e l'erudirsi della Storia dei medesimi, dal loro cominciamento sino ai suoi tempi. (*) Quapropter ea, quę ad universam rem pertinentia, contrahere potui, more iam per multa mihi officia servato, in ordinem, et velut in unum corpus deducta, in hunc comentarium contuli, quem pro forma administrationis respicere possem.

Così egli scrive sul principio della sua opera. E se così Frontino era solito fare in tutti gli uffizi a lui addossati, convien credere che così almeno facessero i più diligenti soggetti, che venivano destinati alle Magistrature di Roma. Ma comunque se ne andassero allora generalmente le cose, veggiamo in esso Frontino, che gli Antichi coltivavano la Storia dell'Arti, e delle Scienze, lo veggiamo in Plinio, che delle Arti, degli Artefici, e delle loro opere meravigliose ci ha tramandato la memoria; e lo veggiamo anche in Vitruvio, i cui dieci libri d'Architettura sono pieni zeppi di simili erudizioni. Questi ed altri nobili esempi mi servirono di eccitamento a coltivare la Storia delle Arti, che io professo, e singolarmente quella di queste nostre Lagune, giacchè da trenta, e più anni ho l'onore di servire alla Serenissima Repubblica, nella grave materia delle Acque.

(*). A. n. p. B

Un mio genio per non dire trasporto, che ho per le antichità, mi ha fatto internare nella ricerca di ciò, che da altri fu, per avventura, trascurato, cioè dell'antico Stato di questi Estuarj; e furono sì fortunate le mie ricerche che mi riuscì di scoprire copia tale di documenti, che io non mi sarei giammai immaginato, che più esistessero, attesi gli innumerabili incendj, nei tempi scorsi accaduti in questa Metropoli, sovratutto allo smarrimento il prezioso Codice del Piovego, il quale antichissimi e rari documenti contiene alla Venezia marittima, vale a dire a questi Estuarj, appartenenti.
È ben vero che un ragguardevole Patrizio, poco dopo l'incominciamento del corrente secolo, scrisse un breve trattato (*) della Laguna, e sulle traccie precise del Cluverio, ci diede anche una mappa dell'antico Stato della medesima, industriandosi, con vasta erudizione, di porre in chiaro lume i varj stati della stessa sino al presente. Ma i suoi veloci tratti di penna, e molto più la sua, già solennemente prescritta, opinione, che util fosse per riuscire, alla preservazione delle Lagune, lo scarico dei fiumi sulle medesime, furono le vere cagioni, per cui egli non conseguì il fine che si propose. Con più felice evento il Sig.r Bernardino Zendrini, già Matematico della Serenissima Repubblica, scrisse la Storia delle Acque, che MS. si custodisce nei pubblici Archivj. Egli però, per quello che ragionando meco udj più volte da lui, la cominciò dal tempo delle prime operazioni fatte per la diversione della Brenta di Lizzafusina, e degli altri fiumi sulla sinistra di lei, che sboccavano in Laguna; vale a dire dal principio del Secolo decimo quarto poco, e quasi nulla si è intrattenuto sull'antico Stato della stessa, nè ci ha dato egli una Carta generale, com'era necessario. Eppure prima del 1300. vi son delle Epoche assai interessanti. Veramente una mappa generale dell'antico stato di queste Lagune sarebbe cosa molto pregievole. Sanno i dotti, che la Geografia è come uno degli occhi della Storia. Or qual cosa più utile alla Veneta istoria di una Carta geografica, che rappresenti l'antico Stato di questa Provincia marittima? Le azioni più illustri dei Veneti, nei primi sei Secoli di questa antica Repubblica, furono, per la mag.r parte, nelle nostre Lagune; e chi non ha piena contezza del lor primo stato, nè può intenderle, nè può cogliere dalla Storia quel profitto,

(*) Della Laguna di Ven.a Trattato di Bernardo Trevisano Patrizio Veneto diviso in quattro Punti. Edizione seconda riveduta et ampliata in Ven.a 1718 - appo Dom.co Louisa —

che ritrarne dobbiamo. Ma chi vorrà porsi a formare tal Mappa, non ci riuscirà in verun modo, se non sarà in pieno possesso di molte cognizioni, che la vecchia Storia di queste Lagune riguardano. Io, per dir vero, ho sempre mirato a tale scopo; nè mi si recchi a temerità tanta arditezza, che ella non nasce, che da un forte desiderio di sapere e di giovare. Il mio costume è di tentare quelle vie sulle quali da altri non fu impressa orma. E quando anche, con ciò, niente più conseguissi di quello, che ottennero gli scritti di quel famoso Piloto ~~Inglese~~ Alonso Sanchez di Huelva, i quali diedero al Colombo la prima nozione di tentare il discoprimento delle Indie Occidentali, avrei sempre colto qualche buon frutto. Io frattanto seguirò il mio genio, e il mio impegno di coltivare la Geografia e la Storia antica di questa Provincia marittima, e quando la salute, e gli altri comodi della vita me lo permettano, verrà anche il giorno, che ne farò copia agli eruditi. Non si creda però, che facendo tal Mappa io pretenda di dare, con precisione, un' idea di tutti i canali interni, che anticamente scorrevano di mezzo alle Lagune. Ciò sarebbe un imporre al Comune, con troppo pregiudizio del vero. Niente più si può dare, che la vera posizione dei luoghi più rinomati, e di alcuni Canali, Paludi, e Porti, dei quali rimane ancora qualche vestigio, o nei vecchi documenti ci resta qualche memoria. Troppe variazioni son nate nei secoli scorsi nel sommergimento, ed abbandono di alcune Città, ed Isole riguardevoli; nel cambiamento ed otturazione dei Porti, nella diversione dei Fiumi, e finalmente nel fissare confini alla presente Laguna, che chiude in seno la Dominante.

La Storia della Laguna anteriormente al 1300 potrebbe riuscire molto utile, ed interessante. È vero che dei Secoli più lontani non abbiamo che cenni in Tito Livio, in Vitruvio, in Strabone, e in pochi altri degli antichi. Nei tempi bassi, qualche mag.r lume si ha nelle Lettere di Cassiodorio, in Paolo Diacono, e in

alcuni altri Scrittori de' que' tempi. Ma nella Storia Veneta poco, o nulla abbiamo. E pure non si può dire, che nei tempi remoti si trascurassero le riparazioni dei Lidi, la preservazione della Laguna, ed il buon stato delle Velme, e dei Canali, che scorron tramezzo l'isola di Rialto, or Venezia appellata.

I Dogi, presso i quali sino al 1173. fù ampla podestà, e quella anche di creare i Magistrati, destinavano di tempo in tempo Soggetti a farvi dei provedimenti. Delle cose seguite prima dell'800. nulla sappiamo: tuttavia è ragionevole, che essendo Malamocco (sede per qualche tempo dei Dogi) situato sopra il Lido, qualche cura si avesse, onde preservarlo dagli insulti del Mare. La stessa cura doveasi havere di Grado, di Bibione, di Caorle, di Albiola, di Pellestrina, e di Chioggia minore, piantate anch'esse sulla sponda dello stesso. Trasportata poi la sede Ducale in Rialto, da Agnello Partecipazio furono creati tre Magistrati, cioè Pietro Tradonico sopra l'ampliazione et ornamento della Città, Lorenzo Alimpato sopra la bonificazione delle Velme, e Niccolò Ardison sopra la riparazione dei Lidi. E così continuarono i Dogi a creare cotali Magistrati a misura dei bisogni, sinchè fu presso loro tale autorità.

Che la preservazione delle Lagune, e il buon sistema delle acque pubbliche impegnassero molto l'autorità dei Dogi, chiaramente si manifesta nelle varie guerre mosse alla Republica di Padova, e singolarmente nella Ducea di Pietro Polani per i tagli fatti nella Brenta nel 1143. Modificatasi poi la forma del Governo, nell'interregno, doppo la morte di Vitale Michiele Secondo, l'anno 1173. e devoluta la podestà di creare i Magistrati alli due Consigli maggiore, e minore, fu demandata la soprantendenza delle Acque al Mag.to del Proprio, Magistrato allora di molta autorità, pel maneggio di non poche cose interne della Republica. Mentre questo presiedeva alle acque pubbliche, nel 1209. fù compiuto da Padovani il Taglio, oggi detto di Piovego, da Strà sino a Noventa, e pure sino a Padova, mediante il quale furono resi comunicanti i due fiumi sino allora disgiunti Brenta, e Bacchiglione. Anche questa è un'epoca di qualche considerazione riguardo alla Laguna. Ma ragguardevolissima si è poi quella della instituzione del Magistrato del Piovego eretto nel 1282. per far ritornare al pubblico Dominio ciò, che da privati, con grave scandalo, era già stato occupato nelle Lagune da Grado sino a Cavarzere, e per rendere liberi tutti i Canali Maestri, che

scorrevano

scorrevano ai Porti. Fu levata con ciò l'autorità, su tali materie, al Magistrato del Proprio, e si cominciò a scrivere l'accennato Codice del Piovego, in cui furono registrati i Documenti, che dalle Comunità, dai Vescovi, dai Ceti Monastici, e da particolari persone furono presentati in prova dei loro antichi possessi; e registrate altresì furono le sentenze or favorevoli, or reprobanti, con misura di Giustizia verso i Privati, e di preservazione di Dritto verso il Pubblico. La cura dei Lidi fu demandata al Mag.to del Sale, presso cui si è lungamente mantenuta. Ma crescendo i disordini nella Laguna, nei Fiumi, e nei Lidi, furono in diversi tempi creati varj Collegi, i quali duravano soltanto, quanto richiedevasi alla esecuzione delle cose, che venivano loro raccomandate. Quindi, richiedendo ogni giorno sempre più qualche applicazione i Lidi, i Fiumi, e le Lagune, creato fu il gravissimo Magistrato delle Acque, che oggigiorno ha la cura di così gravi materie.

Ma or m'avveggio, che in vece di scrivere una Prefazione ho tessuta una Storia, col perdere di vista affatto, anzi affatto negligendo il mio principale argomento. Vedrà però il discreto Leggitore, che se il fin qui detto non ha un'intera conformità colla Dissertazione sopra il Territorio di Sant'Ilario, che in questi pochi fogli espongo alla vista del Pubblico, l'hà però con l'oggetto, per cui mi sono mosso a tesserla; che fu di tentare un saggio della Storia antica di queste Lagune, e di abbozzare un pezzo dell'antica Geografia delle medesime. Io non mi posso promettere che di una buona volontà, e di un disappassionato impegno pel vero. Tutti gli Uomini però sono soggetti ad errare:

* Suus cuique attributus est error.

Perciò se fra le cose (che per lo più son nuove, e recondite) da me dette in questa Dissertazione, alcune se ne trovassero, che non reggessero, in ogni lor parte, alla prova del vero, mi sarà sempre caro l'esserne avvertito; perchè io cerco la Verità, e la pregio sopra tutte le cose del Mondo.

(*) Catullo Car. XVI.

Dell'

Dell' Antichiss.mo Territorio
di Sant' Ilario
Nella Diocesi di Olivolo.

Nei primi mesi dell' anno 1756 · cavandosi certi canali sulla destra di Lizzafusina, ove dalla pietà dei Dogi Agnello, e Giustiniano Particiazi fu nel nono secolo fondata l' Abbadia di Santo Ilario, quasi su i margini della Laguna si dissotterrarono varie anticaglie, le quali se diedero materia alle dicerie degli oziosi da un canto, somministrarono argomento dall' altro di sodo discorso agli studiosi delle Venete antichità. Siccome certa previdenza da me avuta fu cagione, che non cadesse inosservata tale scoperta, così ebbi la comodità di fare varie osservazioni, e di raccogliere gran parte delle cose ritrovate. Quindi mi nacque l' impegno di dover render informato un Amico con Lettera 4 Giugno 1756. pubblicata poi nelle Memorie per servire alla Storia letteraria, che qui in Venezia furono stampate dal Valvasense. Scrissi in essa all' Amico, ch' io stava meditando di scrivere qualche cosa sull' accennata scoperta, il più presto che per me fosse stato possibile, e che egli prima d' ogni altro l' avrebbe veduta. Questo però non fu che un impegno privato; ma egli poi divenne pubblico, per la Lettera inserita nelle predette Memorie. Ora che il tempo, per dir così, è giunto, non posso sottrarmi dalla promessa, tanto più, che da lungo tempo ne vengo da molti sollecitato. Per quanto dunque alla fiacchezza del mio talento verrà permesso da una materia, che per se stessa è vasta e difficile, verserò sulla situazione ove furono dissepellite le predette anticaglie, considerando cos' ella fosse à tempi dei Romani; cosa à tempi dei Dogi Particiazi; e quale stato avesse nei tempi medj, vale a dire circa il secolo decimo quarto. A maggior chiarezza della materia produrrò tre mappe rappresentanti la vera faccia di quel Territorio in tutti e tre gli stati predetti; onde con maggior precisione procedere nel proposto argomento. Ho creduto assolutamente necessaria anche la prima, affin di porre sotto gli occhi dei leggitori il corso, e gli sbocchi delli due Medoaci, maggiore e minore, cioè della Brenta e del Bacchiglione, perchè hanno una relazione assai stretta col sito di cui si tratta. Su tale

argomento

argomento gli Scrittori delle cose di Padova hanno versato assai di proposito; ma chi un parere, chi un altro sostenendo, pare che fra loro non assai bene convengano. Io gli ho tutti, o almeno i più noti, consultati, e scegliendo quello più mi è parso vero, massime col confronto dei fatti, e di alcuni Documenti non ha guari scoperti, ne ho formato la mappa predetta, che per quanto a me sembra, rappresenterà a un dipresso il vero antichissimo stato delli predetti due fiumi, del continente adjacente ai medesimi, e di quel tratto degli Estuarj, che si comprende fra Chioggia, ed Altino. Le tre Mappe sono scritte cogli stessi nomi latini, che si leggono nei Documenti, dei quali mi sono servito in questa Dissertazione, e ciò feci per conformarmi quanto più ho potuto all'antico stato, che rappresentano.

Articolo Primo.

I. Il Medoaco (Tav. I.) maggiore ha la sua origine da alcuni laghi nelle Alpi di Trento, e scorrendo per quella valle, che oggi Canale di Brenta si chiama, sbuca fuori di essa poco sopra Bassano. Di là sempre bagnando la campagna, passa per Limena, Strà, e Fiesso (ove anticamente dividevasi) piegando con un ramo alla destra. Quindi lasciando Piove di Sacco a Ponente correva al mezzo giorno, e spargendosi sugli Estuarj poco lungi delle Bebe, pel porto Edrone, oggi di Chioggia chiamato, sboccava nel Mare. L'altro ramo poi sulla sinistra indirizzandosi con varj giri verso Oriente, da Fiesso discendeva, e tuttora discende, a bagnare le Ville di Marano, e di Oriaco sino ad isboccare nelle Lagune presso l'Isola di Rialto, poi pel porto Medoaco, ora di Malamocco, si mescolava col Mare. Il Medoaco minore scaturisce anch'esso da alcune fonti nelle Alpi di Trento. Quindi scorrendo fra cupe valli e bagnando le Città di Vicenza e di Padova, usciva di questa pel Ponte Ponderoso, ora Peochioso appellato, e bagnando quel terreno, ove ora sono le ville di S. Niccolò, e di Bovolenta,

univasi

univasi al maggiore Medoaco, col quale indirizzandosi verso le Bebe, e di là sulle Valli, uscivano amendue in un solo corpo pel porto Edrone, come sopra dell'altro Medoaco ho già detto. È infallibile che il Medoaco maggiore non bagnava in veruna parte l'antichissima Città di Padova, quando però essa non fosse stata piantata, nei remotissimi tempi, in sito molto diverso di quello ov'è al presente; il che è contro l'opinione di accreditati Scrittori, e singolarmente del dottissimo Pignoria.

II. Che i due Medoaci sboccassero pel Porto Edrone, e con essi la Fossa Clodia, lo abbiamo da Plinio, il quale parlando dei fiumi di qua del Po, scrisse così: (*) Inde ostia plena, Carbonaria, ac Fossiones Philistinae, quod alij Tartarum vocant; omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Athesi ex Tridentinis alpibus, et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum Portum facit Brundulum, sicut Edronem Medoaci duo, et fossa Clodia. Ma che amendue, cioè il Medoaco maggiore ed il minore, prima di arrivare alle Bebe, si mescolassero insieme, ed un solo fiume formassero, facilmente si potrà rilevarlo dal confronto di un documento, che qui prenderò in esame. Prima però dovrà avvertire il leggitore, che il Medoaco minore, ora Bacchiglione, ante quingentos annos, scriveva a' suoi dì lo Scardeone, (**) Retrones vocabatur. Nome che oggi è rimasto ad un solo influente di lui detto Retrone, cui vi si mesce presso Vicenza. Ecco il documento, ed è un Diploma di Arrigo IV. Re di Germania, e d'Italia dell'anno 1079 dato alla Chiesa di Padova. (***) Confirmamus, dic'egli, etiam per hanc nostri praecepti paginam, et firmiter corroboramus, omnia precepta, et mundibardia Imperatorum sive Regum, quae eadem Ecclesia (Patavina) habere videtur, vel quicquid ei iure habere debetur. Nominatim flumen quod vocatur Retrone a Vado Silicis usque ad locum, quo intrat in flumen quod vocatur Brenta; inde usque in fossam, quae vocatur Baiba, et fossam cum flumine, quae est a Capella Sancti Michaelis (Monastero in Brondolo) usque ad Portum de Ponte de Fossamba, ita ut nulli liceat molendinum edificare in predictis aquis, et prenominatis locis, &c. Da altro Diploma dello stesso Arrigo, poichè si fece eleggere Imperadore, dell'anno 1090 dato a favore della stessa Chiesa di Padova

(*) L. 3. c. 16 (**) L. 1. cl. 1 pag. 12. (***) Murat. Ant. m. ae. T. II. Dis. 19. p. 73.

ue, rilevasi, come sopra, che il Retrone correva verso le Bebe, e che era cosa diversa dalla Brenta. (****) Praefactam urbem, dic' egli, scilicet Patavensem, atque Anmariam eiusdem Custodis, omnemque districtum, ac quicquid ad nostram imperialem potestatem pertinet, vel pertinuit, tam in muris quam in vijs, seu aquis, et omnibus, quę dici vel audiri possint ad terram pertinere concedimus; nec non etiam fluvium, qui dicitur Retrone, sicut currit a Vado de Silice, usque ad fossam, quę nominatur Barba, et nominative flumen quod dicitur Brenta, sicut currit a fossa, quę dicitur Alta, et currit ad Comiam, usque ad maritimos fines Venetorum, citra quos nostrum Imperium his fluminibus terminatur. Che la Brenta scorrendo verso le Paludi incontrasse il canale Comio, ce lo insegna questo documento; non pertanto creder si dee, che in esso tutto si scaricasse, sì per le cose fin qui dette, che per quello si ha da un raro documento di vendita del 943 nel quale la Brenta è nominato per confine di certi beni posti in Fogolana, ed in Conche nel territorio di Chioggia; Questa vendita si fà da una tal Contessa Anna, che per la Legge dei Franchi, che professava, dovea essere di nazione Francese, Vedova di Viuidone Conte, col consenso di Bertaldo suo figliuolo, e suo Procuratore al Doge Pietro Candiano III. Illa vero: (*) terras aratorias, seu et pratis, pascues, silvis, salectis, sationibus, decimis, piscationibus, venerationibus, ac paludibus, et cum omnia et ex omnibus illius pertinentijs iuris proprietatis mee, sic superius comprenhensis legitur, qui positi sunt ipsis prenominatis rebus, in loco, et fundo, quod nominatur Conca, et Fogolana, capite uno firmante in fossa riudulo, et inde in directo sic percurrit ipsa .... talia dita Clugiensis quę est de Brenta .... De alio vero capite mare adiacens, de uno latere Brenta percurrendo &c. Ecco dunque dimostrato, per quanto a me sembra, ad evidenza il corso delli due Medoaci, e l'unione loro, onde verificarsi ciò, che ne dice Plinio del loro sbocco pel porto Edrone.

III. Ora vedremo colla scorta di Strabone, che l'altro ramo sinistro del Medoaco maggiore, che da Liesso discende per la Mira ed Oriaco verso le Lagune, sboccava pel porto Medoaco, ora di Malamocco appellato

(*) Doc. M.S. presso l'Autore

Prima però è necessario avvertire, che l'antica Città di Medoaco, poi Malamocco detto, era in sito diverso dal presente, ma sul medesimo Lido. La Cronaca Sagornina ~~[illegible]~~ annoverando tutte le Isole, che più delle altre si distinguevano da principio nella Venezia marittima, e le novera esattamente, come qui sotto vedremo, collo stesso ordine delle loro antiche situazioni

(**) Nunc vero singularum nomina insularum necesse est convenienter exprimere

Prima illarum Gradus dicitur &c.

Secunda nonque insula Bibiones nominatur.

Tertia vero Caprulas vocitant, &c.

Quarta, quam insula extat, in qua dudum ab Heraclio Imperatore fuerat Civitas magnopere constructa, sed vetustate consumpta Venetici iterum illam parvam coposuerunt - - - - - hanc Eraclianam pertere, &c.

Quinta insula Equilius nuncupatur &c.

Sexta insula Torcellus subsistit, quae &c.

Septima insula Mororas vocatur.

Octava quidem insula Rivoaltus subsistit &c.

Nona insula Mathemaucus dicitur &c.

Decima vero insula Pupilia manet.

Undecima Minor Clugies dicitur &c.

Duodecima insula Clugies major nuncupatur.

Chiunque ha un poco di cognizione di questa nostra Provincia marittima, e de' luoghi qui sopra nominati, che a un dipresso pel maggior numero sussistono, chiaramente comprende, che tutti, toltone Malamocco, sono descritti con l'ordine della presente lor posizione. Il solo Malamocco oggi è fuori di sito; imperocchè in vece di essere prima di Pupilia, ora Poveggia appellata, è di là di un buon tratto. Dunque secondo l'allegata Cronaca Sagornino l'antico Malamocco era di qua di Poveggia, cioè molto più vicino all'Isola di Rialto, di quello è oggidì.

Sappiamo che circa il 1110 egli restò inabissato dal Mare, e che degli abitatori, altri a Venezia, altri a Chioggia, ove ne fu trasportata la sede Vescovile, ed altri altrove si rifugirono; toltone alcuni pochi, i quali piantarono le loro nuove

(*) Doc. M. S. presso l'Autore. (**) Cron. Sagor. M. S. p. 13. presso l'Aut.

nome abitazione nel sito di là di Rovegia, ma sullo stesso littorale; ove à nostri giorni si vede una piccola, ed ignobile Terra, che appellasi Malamocco. Nella sentenza IV. del Codice del Piovego leggesi la seguente deposizione. Millesimo centesimo quinquagesimo nono, mense januarj indictione octava. Testificor ego quidem Michael Signulo de confinio Sancti Nicolai de Dorsoduro, quantum ex quo Metamaucus destructus fuit, et Metamauchienses venerunt ad habitandum in Metamauco novo, Dominicus Bugari Presbiter, et Clericus Sancte Marie de Metamauco novo, ~~Dominicus Bugari Presbiter, et Clericus~~, dedit mihi, et Dorio Signolo, olim defuncto, atque Bartolomeo Signolo eius filio, de confinio Sancte Agnetis, totam aquam iste Ecclesie Dei a comprehenso porto de Metamauco, usque ad aequam Monasterii Sancti Nicolai ad piscandum illam. Tutto ciò conferma, che l'antico Malamocco non fosse ove è oggi giorno; e favorisce la prima asserzione, che ei fosse più verso l'Isola di Rialto. Ora vedremo dalla sentenza medesima prefenta. Anno millesimo ducentesimo octuagesimo quarto, Indictione duodecima, che il porto di Malamocco in addietro era più vicino all'antica Città di tal nome, che vuol dire anche all'Isola di Rialto, di quello fosse in esso anno 1284. Et reperitur dictum Portum de Metamauco, non in uno eodem statu permanere (forse permansisse) quia dicitur, et est verum quod alias, sive alio tempore transacto, ipse portus fuit magis prope Metamaucum (cioè che più verso Venezia) quam modo est. Detto questo che bene presto ritornerà a mio proposito, passiamo a Strabone. Questo insigne geografo parlando di Padova scrisse: (*) A mari sursum habet navigationem, fluvio per paludes delato, CCL a magno Portu stadijs. Portus autem per se eodem, quo fluvius nomine vocatur Medoacus. E quale ramo del Medoaco maggiore usciva per cotesto porto, se non se il ramo di lui sinistro, che bagnava Auretraco, e che anche à di nostri discende a Lizzafusina. Tanto più che esso porto fù anticamente, come ho testè mostrato, più vicino all'Isola di Rialto di quello che fosse nei tempi posteriori. Se poi il Medoaco fendesse per mezzo l'Isola stessa o se lasciandola a sinistra s'avviasse al porto di tal nome, lascierò che altri ne lo decida. Io però sono del secondo parere; perchè volendo tenere il primo converebbe, che lo sbocco di esso Medoaco fosse stato pel porto di Olivolo, ora di S.^n Niccolò chiamato; il che è contrario all'autorità di Strabone, al sentimento dei più celebri Scrittori, e repugna ai fatti. Nè sia obbietto a questa sentenza

(*) Lib. V.

il

il non vedersi oggigiorno verun canale, che da Lizzafusina s'in-
dirizzi verso il porto di Malamocco. Imperocchè il sistema antico
della Laguna, in quanto al numero, e corso dei Canali, dovea es-
sere ben molto diverso da quello del tempo presente. Le diver-
sioni dei fiumi, che in essa si scaricavano, il cambiamento del-
le foci dei porti, e la perdita di quello di Pelestrina, correntem.te
porto di Pastene appellato, han prodotto delle novità considerabili.
Egli è poi certo, che sino dai tempi più remoti esso porto di Mala-
mocco fu il più capace d'ogni altro. Pipino allorchè venne per
soggiornare questa Provincia marittima, dice la Cronaca Sagor-
nino: (**) cum magna difficultate portus qui dividunt insula-
rum littora pertransisset, tandem ad quemdam locum, qui Al-
biola vocatur pervenerit, nulla ratione in antea pertendere gres-
sum valuit. Questa Albiola non fu già nella Terraferma, come
l'ha posta il Trevisano col nome di Albula, nella sua mappa
dello stato antico della Laguna, ed ove ora sono i vestigi del
Canale di Montalbano, ma era di là del porto di Malamocco
sul Lido di Pellestrina; cioè fra esso Porto, e il porto di Pastene,
che ora Portosecco si chiama. Pervenuto dunque con molta
difficoltà Pipino (*) ad Albiola incontrò il profondo porto di
Malamocco, ove il Doge si era fatto forte co' suoi, più oltre
egli non potè penetrare. Anche gli Ungheri, sul principio del
decimo secolo, volendo penetrare in Rialto, ed in Malamocco,
tentarono l'ingresso ~~per~~ nelle Lagune per Albiola. Sed Venetias
(**) ingressi (cioè in questa Provincia marittima) cum equis
et bellicis navibus, primo Civitatem Novam fugiente populo, igne
concremarunt, litoraque Maris depopulaverunt. verum etiam ten-
ptantes Rivoaltum et Mathemaucum ingredi, per loca, quæ Al-
biola vocantur in die passionis Apostolorum Sanctorum Petri
et Pauli. Tunc Dompnus Petrus Dux, navali exercitu Dei pro-
tectus auxilio, predictos Ungaros in fugam vertit. Dalle cose
sin qui dette, parmi che assai chiaro apparisca, che in ogni
tempo, il porto di Malamocco è stato il più capace, e più
a portata degli altri per penetrare in Rialto; ed è altresì chiaro
che per esso, e non nel porto di Olivolo, ora di San Niccolò, sboc-
casse il ramo sinistro del Medoaco maggiore, o sia Brenta di Lizzafusina.

(**) P. 19. / Vedi a tergo le annotazioni della stela (*) e (**) —

(*) Il celebre Muratori (a) riferendo, negli Annali d'Italia, la guerra fatta da Pipino ai Veneziani, si mostra molto perplesso sulle espressioni degli Istorici Francesi, i quali scrissero, che Pipino avesse già occupata Venezia; cosa non detta dai Veneziani, i quali anzi asseriscono, che furono vani gli attentati di quel potentissimo Re contro la loro Patria. Nè sa egli determinarsi con precisione, se il racconto dei Francesi sia un loro ampolloso vanto, o se i Veneziani volessero occultare un fatto, che farebbe contro la loro antichissima primiera libertà. Ma sia detto con buona pace di un sì grand' uomo, non era a lui molto noto l'antico sistema di questa Provincia marittima, nè i modi del suo governo d'allora. Venezia in quel tempo non era la Città, che ora con tal nome s'appella, ma Venezia era tutta questa Provincia marittima estesa da Grado a Cavarzere, e dal Continente sino al Mare. Quindi i Veneziani erano una società composta di tante popolazioni, quante erano le Città, e le Isole di questa Provincia, capo della quale era un loro nazionale col titolo di Doge. Di fatto nei privilegi concessi dagli Imperadori d'Occidente ai Veneti per le immunità dei loro beni situati nel regno d'Italia, nominansi tutte esse Popolazioni, cioè Gradenses, Eraclienses, Caprulenses, Equilienses, Torcellenses, Amianenses, Majorbenses, Mathemaucenses, Lopilienses, Albiolenses, Buranenses, Murianenses, Rivoaltenses, Pellestrinenses, Clodienses, Brundulenses, Caputargeses &c. ma non mai Venetienses, perchè non v'era luogo, o Isola, che particolarmente Venezia si chiamasse. Da ciò anche chiaro si scorge, perchè il nome di questa Provincia si usò sempre nel numero del più, cioè Venetiæ, essendochè i popoli di cadauna delle sue Città, ed Isole propriamente chiamavasi Venetici, quantunque ciascheduna popolazione in particolare avesse il suo nome specifico, come poc'anzi si è inteso. Quindi è che i Dogi del IX. secolo, come Agnello Particiazio, Giustiniano suo figliuolo, ed altri chiamavansi Venetiæ Provinciæ Duces. Ma perchè dell'814. fu trasportata la sede dei Dogi nell'Isola di Rialto, il nome di tutta la Provincia si è ristretto a poco a poco, all'Isola medesima, che oggi Città di Venezia s'appella, e i Dogi Duces Venetiarum si chiamano.

Avendo dunque Pipino occupato Brondolo, le due Chioggie (maggiore e minore) Pellestrina, ed Albiola, gli Scrittori Francesi poterono in qualche modo dire, che il loro Re avesse occupata Venezia, ma non l'intera Provincia, ma non l'Isola di Rialto (oggi Venezia detta) in cui si era fatto forte il Doge, per difendere il centro della Provincia. Per ciò gli Scrittori Veneziani poterono con tutta verità dire, che andarono a vuoto gli sforzi dei Franchi; perchè essendo salva l'Isola di Rialto, rotti e fugati i nemici presso il porto di Malamocco, restò

illesa

illesa la pubblica libertà, e vendicato l'insulto (b.) Defensio enim Rivoalti, scrive Lorenzo de Monacis, reliqua vastata Provincia, ita dominationem et libertatem Venetam servavit invictam; quemadmodum capta a Gallis, crematoque Roma, propter Capitolii defensionem Romana dignitas, et libertas illesa permansit,

(**) Cron. Sagorn. pag. 213.

(a) T. V. an. 810. pag. 2713. (b.) Hist. Ven. l. 11. pag. 122.

IV. Cotesto porto Olivolo, nella predetta Mappa del Trevisano, (*) è segnato con questo nome Realto P. vel ad Portum, persuadendosi egli per avventura, che questo fosse lo sbocco del fiume Realto, che secondo Ptolomeo (**) Medoacus amnis erat, o pure quel ad Portum, che si legge immediate dopo Altino nella Tavola itineraria rapportata dal Pignoria (***). Non fia per tanto discaro al Leggitore che io qui, allontanandomi alquanto ma non fuor di proposito, dal principale argomento riferisca questo pezzo di antichità.

Altino - - - - - - - XVI.
Ad Portum - - - - III.
Maio. Medoaco - - VI.
Mino. Medoaco - - VI.
Ebrone - - - - - XVIII.
Fossis - - - - - - VI.
VII. Maria - - - VI.

Questa tavola segna il viaggio da Altino ai Sette Mari, o sia sino alla Padusa, che in tutto è di miglia XLV. Cioè da Altino sino al Porto miglia III. Dal Porto sino al maggiore Medoaco miglia VI. Dal maggiore Medoaco sino al minore miglia VI. Dal minore Medoaco sino ad Ebrone miglia XVIII. Da Ebrone sino a Fossis miglia VI. Da Fossis sino ai sette Mari miglia VI. Se tutte le segnate distanze precisamente reggano al vero o no, io non voglio cercarlo, bastando al mio argomento la sola posizione dei luoghi nominati. Già sa ogni uno nel fatto de' numeri romani quanto sia facile l'alterarli ne' Codici, per la sola disavvenzione dei Copisti. Cosa fosse Altino, ed ove egli fosse è noto a tutti. Egli era una Città popolatissima della Venezia sui margini di questi Estuarj, in

(*) Della Laguna di Ven. Tav. I. pag. 17. (**) L. 10.
(***) Le origini di Pad. c. 14. pag. 92.

in paese fertile, e di aria salubre, ove Marziale desiderava di poter condurre con tranquillità gli ultimi giorni del viver suo.

(****) Emula Bajanis Altini littora villis,
Et Phetontei conscia sylva rogi.
Queque Antenoreo Driadum pulcherrima Fauno
Nupsit ad Euganeos sola puella lacus.
Et tu Ledeo felix Aquileja Timavo,
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas; 71
Vos eritis nostre portus, requiesque senecte,
Si iuris fuerint otia nostra sui.

Ma cosa si fosse quel luogo, tre miglia lontano da esso, nominato ad Portum non era noto al Trevisano. Questo non fu altrimenti il porto di Olivolo come egli con il Luvene ha creduto, bensì l'antico porto in Villa di Terzo, cioè ad tertium lapidem, sui margini delle Lagune, poco lungi del quale vi era la Terra di Covergnago sul fiume Mestre (ora forse Marzenego) ove in tempo dei primi Dogi, eravi Dogana opportunissima alle Merci. In essa villa di Terzo, pochi anni sono, fu dissotterrata una Colonna miliaria, colla seguente inscrizione, argomento certissimo di regia strada e di frequenza di popolo

P P.
MANAB
IMO PR PI
I CONSTANTI FILIO
ONO RP NATO

Io l'ebbi dal Padre Procuratore dei Certosini di Venezia, in un podere dei quali fu dissotterrata, ma non più si ritrova, perchè qual sasso inutile fu murato nelle profonde fondamenta del recinto di questo loro monistero. Però il Sig. Balbo Temai l'ha veduta, e l'ha creduta colonna miliaria, benchè vi manca il numero, che in questo caso dovrebb'essere M. P. III. essendo appunto questa villa di Terzo, per retta linea distante tre miglia da Altino. Ma perchè in simili colonne il numero delle miglia stava alquanto sotto l'ultima linea dell'inscrizione, si può credere, che restando staccato, per qualche accidente, l'imoscapo potesse esservi in quello il numero che si desidera.

Chi

(****) Lib. 4. Ep. XXV.

Che io trovasse si chiarirebbe. Di fatto nel disegno di questo tronco di colonna, che colla inscrizione il predetto Sig.r Balbo conserva si vede che ella è monca, rimanendovi poco spazio sotto l'ultima linea dell' inscrizione medesima. Ma veniamo ad essa inscrizione. Quel Principe Bono Reipublicae nato figliuolo di Costanzo sarebbe per avventura Costantino il grande? Si sa che subito dopo la morte di Costanzo suo Padre, contentandosi del solo titolo di Cesare, ebbe in governo le Gallie, e vi fece dei buoni provvedimenti; fra i quali potrebbe contarsi l'accomodamento delle strade di Altino lungo i margini di queste Lagune, e che conducevano all'accennato porto, ove ora è Campalto.

V. Di questo porto, che come situato nel regno d'Italia, per antichi privilegi degli Imperadori, apparteneva alla Sede Vescovile di Trevigi, abbiamo nell'Ughello alcuni documenti, i quali comecchè non sieno dei tempi dei quali parliamo, servono però a dimostrare, che anticamente fosse ivi un Porto. Uno è del **MCI.** che intitolasi Libellus locationis, con cui Roro, o Rozone Vescovo di Trevigi, per mezzo di Liuprando, o Teuprando suo Avvocato, fa locazione a Pietro Orseolo **II.** Doge di Venezia, e di Dalmazia ed a suoi Eredi della terza parte (*) de universo Tolomeo, atque Ripatico, quod pertinet ad portum de nostra Ecclesia, atque tres mansiones, necnon et tantam terram, quantum sufficeret ad tertiam partem ad vestras stationes faciendas adversus nostras, quantum vestrates, et nostrates illuc causa negocij convenientes persolvere debeant, excepto solummodo Ripatico de illo Teutonicorum. Con patto che il Doge debba dare a lui annualmente quattro Bisanti d'oro, ovvero due libbre dei suoi dinari a piacimento del Vescovo. L'altro è 1173. sopra certa differenza fra Ulderico Vescovo di detta Città, ed Almerico Bus de Telomeo, et proprietate Burgi de Cavirgnano, che fa molto a questo proposito. (**) Absolvo, dice Ezzelino in sua sentenza, Episcopum Uldericum a petitione Almerici de Bus de Musa, et de Tolomeo de Cavirgnago; et pronuncio Telonium, et Mutam Mercatorum et navium, quae fiunt in Cavirgnago et a Cavirgnago inferius, prope flumen de Mestre, usque ad aquam salsam ad Episcopum pertinere. Ecco dunque una prova, che ivi fosse il Porto testè accennato, ove continovò finchè nel 1301. la Repub.ca di

(*) T. V. c. 507. (**) T. V. c.

di Venezia, che poco prima ritolto di mano degli Ungheri li [illegible] di Trevigi, ed il Territorio, ordinò, che fosse cavato un Canale da Mestre a Marghera, sostituendolo all' antico Porto predetto. Di fatto sino circa que' tempi continuò il Porto in Villa di Terzo, avendosi da un Libro del 1315. delle strade della Comunità di Mestre la seguente notizia

(***) Regula Tertij

Die Lunæ 3. Novembris. Antonius quondam Menegi Maricus Regulæ Tertij dictæ Plebis, pro se et suo Comuni, comparuit coram Albertino Vicario, et iuravit, & et in scriptis dedit infrascripta:

In primis videlicet unam viam publicam, per quam itur de dicta Regula ad ripam ubi onerantur, quæ portantur Venetias.

Si vero anche a' di nostri veggonsi dei profondi canali nella vicina laguna, i quali di là alla Dominante, ed al porto di Olivolo, o sia di S.n Niccolò discendono; e sono quei medesimi, che si navigano da chi vuole portarsi in Campalto. E qui vuolsi ricordare, che Campalto è l'antichissimo San Martino de Strata, non guari distante da Terzo, e Cavergnago, del quale ne fan più volte menzione la Cronaca Sagornino, e la Storia del Doge Andrea Dandolo, ed ove circa l'XI. secolo vi si faceva una fiera (*) di qualche rimarco.

***) Questa notizia l'ebbi dal Sig. Balbo Tomai Cittadino di Mestre, molto erudito, ed istrutto delle cose della sua Patria.

(*) Ciò parmi di rilevare dalle seguenti parole della Cronaca Sagornino (nel mio testo a penna c. 73. t.) Inquisitio facta est de pallie (cioè de pallijs) quæ portabunt per loca Italiæ. Veni ego Otto Dux (Orseolo), che fu inalzato alla dignità Ducale l'anno 1009.) in publico placito cum maiores iudices terræ, mediocres et minores; testificaverunt Badoarius Bragadino, et Mauricius Mauroceni, et Dominicus Florentius Flabianicus, quod in nullis partibus Italiæ debuissent pallia portare, nec vendare, nisi à Papia, et a Mercato Sancti Martini (cioè di Campalto), et Olivo, forse Olivolo.

VI. Ma se l'apertura del porto di Chiodo, ora di S.^t Niccolò, non fù l'antico ad Portum, nemmeno ella fu l'antico sbocco del fiume Roalto. Il fiume Roalto, secondo Tito Livio, fu quel ramo del Medoaco, per cui entrò Cleonimo Spartano ad assalire i Padovani; ed è quello di Lizzafusina, che come sopra osservammo, con la scorta di Strabone, pel porto di Malamocco sboccava. Il Doge Dandolo nella sua Cronaca lo chiama Realto, da cui, o a cui può credersi, che prendesse, o desse il nome l'Isola vicina prima Rialto, poi Venezia appellata. Lorenzo de Monacis, parlando dell'edificazione di questa Città, dice che quei primi rifuggiti alle Paludi: (**) In Insula Rivoalti, eminentiori, proximioque ostio fluminis Realti, qui nunc Brenta dicitur - - - - - nova Civitatis fundamenta feliciter iactarunt. A questo ramo certamente, come osserva l'Orsato (***), conviene tutto ciò, che leggesi nel noto passo del libro X. di Tito Livio, ove egli riferisce la incursione di Cleonimo. Conciosiacosachè è molto ragionevole, che Oriaco Aureliacus appellato si fosse quella Terra ove esso Cleonimo sbarcò le sue genti. È già assai noto, che questi fù Capitano di una grossa squadra di Greche Navi, che portata dalla furia dè venti nell'Adriatico, si presentò per fine alla foce di uno di questi porti (che ragionevolmente, ~~che~~ per le cose già dette, fu quello dell'antico Malamocco) ove sbarcati alcuni de suoi qui loca (****) explorarent, cum audissent tenue praetentum litus esse, quod transgressis stagna ab tergo sint irrigua aestibus maritimis, agros haud procul campestres cerni, ulteriora colles; inde esse ostium fluminis Realti, quo circumagi naves in stationem tutam vidissent (Medoacus amnis erat) eo invectam classem subire flumine adverso iussit. Gravissimas navium non pertulit alveus fluminis, in leviora navigia transgressa multitudo armatorum, ad frequentes agros, tribus maritimis Patavinorum vicis colentibus eam oram, pervenit. Ibi egressi, levi praesidio navibus relicto, vicos expugnant, inflamant tecta, hominum pecudumque praedas agunt. E chi mai non ravvisa dal contesto di queste parole la lunga striscia dei nostri Lidi, la Conca di questi Estuari, ed i Canali, che dal Mare ai fiumi ascendono? La capacità del porto, che diede ricetto alle

(**) L. 1. Pag. 8 (***) P. 1. L. 1. p. 14

(****) L. 10.

1

alle grosse navi dei Greci, la scarsezza de' fondi delle interne paludi, e la prossima Terraferma florida di Popolazioni e di Terre, non ci rappresentano bastevolmente un Paese sicuro e di Polizia ripieno? Ma che altro fu questo paese se non se quello oggiacente al ramo sinistro del maggiore Medoaco, che ora discende per Lizzafusina? Sognò di vero il Sabbadino quando scrisse, un tempo fu che la Laguna à confini del Padovano era larga miglia diciotto. La Terraferma nei tempi dei Romani si distindeva verso i Lidi assai più che in presente non fa; e benche il sito presso Lizzafusina, oggi detto Bondante, sia ora una bassa palude, fu però quel desso rappresentato da Stolimo, come anche le scoperte antichità cel manifestano. Posto questo, che per me si tiene fuori di controversia, passo al fatto delle Anticaglie.

VII. E prima noterò, che il terreno (Tav. II. III. IV.) dal quale furono disseppellite, nel più profondo era sodo, ed argilloso, non misto di quei crostacei marini, che si ritrovano nè luoghi, che furono un tempo palustri. Si sono poi dissotterrati molti sterponi di Rovero, colle radici nerissime come l'Ebano, per la loro antichità. Un ammattonato mi è riuscito vedere di grossi mattoni quadrati, cadauno dei quali era lungo once 15. 1/3, largo once 10 1/2, è grosso once 3. poco lungi del quale osservai un framento di Mosaico, o sia di pavimento reticolato, non d'altro composto, che di piccoli tasselli di Cotto. Volli esaminare, come il predetto lastrico se ne stava rapporto al presente Comune (*) dell'acqua della vicina Laguna.

Data

(*) Comune dell'acqua è quel segno, o termine, al quale, per lo più, arriva l'acqua del Mare gonfiandosi nei suoi flussi; il qual segno apparisce nella sommità di quel tinto verdiccio impresso dalla mucilagine di essa acqua, nelle pietre esteriori delle fondamenta delle case su i rii, e canali di questa Città. Che il Comune dell'acqua del Mare si stia continovamente alzando è un fenomeno, da alcuni negato, ma da altri ammesso e difeso. Sono più di due Secoli, che qui s'incominciò ad osservarlo. Io ho tante osservazioni per comprovarnelo, che il negarlo sarebbe un opporsi a verità troppo manifesta.

Fatta dunque la conveniente livellazione, lo trovai più basso del comune oncie trenta della nostra misura. Quello però, che ha più interessato la curiosità degli eruditi, si fu la farragine, per dir così, di urne cenerarie di creta cotta, entro delle quali ce n'erano altre di vetro, con ossa abbruciate, e con qualche lucerna, che appellasi eterna. In taluna si ritrovarono piccola scodella di terra di color cenerognolo scuro, ed un fiaschetto di colore rossiccio; ma ciascuna cosa di figura elegante. Qualche frammento di fibia, ed un piccolo cilindro di creta cotta si è rinvenuto fra le ceneri, oltre a qualche scarso numero di monete di rame, ma sì maltrattate, che appena in taluna si ha potuto scorgervi una testa di Claudio. Tutte le altre, per quel poco, che si ha potuto rilevare, sono giudicate anteriori a codesto Imperadore. Oltre gli accennati frammenti, che certamente appartengono ad un Cimiterio de Gentili, vi si trovò quantità di embrici di molta grandezza, ed alcuni pezzi grossi di Cotto lavorato a foggia di capitello toscano. Sopra due pezzi di embrice vi si veggono alcune lettere, così pure sul rovescio delle lume eterne, significanti i nomi delle figline, o dei figuli. Qualche altro frammento di patera si è ritrovato di gentilissimo lavoro, e di terra finissima, assai simile a quelle di color corallino, che anticamente si lavoravano in Samo. Di talune di queste anticaglie ne ho formato tre tavole (e sono la II. la III. e la IV.) colla loro spiegazione, lasciando poi à Filologi l'impiccio di ragionarne sopra di esse a loro talento. Io le ho qui riportate, non per altro motivo, che per maggiormente strignere il mio argomento, che quel luogo fosse abitato nei tempi dei Romani.

Articolo Secondo.

I. Se quel Continente (Tav.^a V.) di cui si è ragionato sin qui potè servire sino à tempi romani di soggiorno a numerosa popolazione, anche molti secoli appresso fu tale una porzione di esso, che potè dar ricetto ad una illustre Abbadia, e somministrare alimento sufficiente à Monaci, e della stessa, e di un altro Monistero. Si fatto Agnello, e Giustiniano Partecipazj primi Dogi creati in Rialto mossi dalle suppliche di Giovanni Abbate del Monistero di S.^t Servolo, posto in un Isola di questi Estuarj, concedettero l'anno 819. correndo gl'

l'Indizione XII., ad esso Abbate, ed à suoi Monaci in perpetuo certa Cappella dedicata a S. Mario, col suo Territorio sul fiume Una (ch'è quel Ramo del Medoaco maggior, ora Brenta, da' Litolani chiamato Brealto) ed è appunto quel Continente del quale si tratta. Ma per conoscere chiaramente cosa ei fosse ne' tempi dei Dogi predetti; conviene esaminare, con diligenza, l'Instrumento della donazione fatta da essi all'Abbate sudetto. Questo Documento viene riferito dal Doge Andrea Dandolo nella sua Cronaca, ma nell'edizione del Muratori (*) è mutilato, in quel luogo appunto, in cui i confini di esso Territorio si descrivono. L'abbiamo però intero in un ottimo Codice di essa Cronaca, segnato num. ccc. della Libreria di S.t Marco, ed intero l'ha pubblicato il prestantissimo Senatore Sig.r Flaminio Cornaro nella settima Deca della sua illustre Opera delle Chiese di Venezia. Ciò non ostante io mi servo del Codice della Libreria sudetta, per qualche varia lezione, che può sembrare migliore. Passiamo dunque all'esame del Documento. Quoniam quidem Iohanes venerabilis Abbas Monasterij S. Servuli de Caterua sui Cenobij postulavit nostra sufragia, eo quod in loco angusto constituti, et infra paludes manentes Deo Christo deservirent possessionibus carentes, unde victui necessaria subministrarent, postulantes ut ob Christi et Sanctorum amorem eidem subsidium, et iuvamen ad hoc impartiremur. Sicchè il principale motivo per cui quell'Abbate ricorse ai Dogi fu, perchè l'Isola di S.t Servolo era luogo angusto, e sterile, che non somministrava à Monaci il necessario sostentamento. Laonde i Dogi sapendo di avere Capellam quandam in honorem beati Marij confessoris Christi super fluvium Hune ad iura proprietatis nostre cum suo territorio constructam: la concedettero ad esso Abbate, ed à Monaci, a condizione però, che restando l'Isola di San Servolo di loro ragione, somministrare dovessero à Mona-

(*) Script. Rer. Ital. T. XII. ci

ci che in essa s'impiegassero nel culto del Signore, il necessario alimento.
Per ciò dopo aver narrato i Confini del Territorio, che loro donavano così
conchiudono: Hec autem nostra decrevit voluntas pro remedio anime nostre
ac parentum nostrorum salute, ut predictam capellam beate Marie confes-
soris Christi, cum suis predictis territorijs, et terminis perpetualiter maneat
ad usum et substentationem Monachorum. Dunque quel Territorio non era
un luogo palustre, ed inculto, bensì tale, che oltre il dar ricetto ad una Abba-
dia di Monaci, somministrar poteva il necessario pel sostentamento delli due
Monisterj. Ma vediamo come era confinato. Concessa igitur predicta Capella
beate Marie confessoris Christi cum suis territorijs finibus ac terminis, cum
omnibus appendicijs, vel adiacentijs suis, quod est supertotum circum-
datis lateribus, idest a flumine quod dicitur Clarino percurrente usque
in Canale qui dicitur Sambaraia, et inde in fossa, que dicitur Ruga, ac
deinde in Canale de Luna percurrente in sicco, et usque in paludibus
aquis salsis. Similiter a predicto flumine Clarino descendente ad
locum ubi dicitur Aurelia et finalibus descendente per canale, qui
dicitur Avisa, perexiente in supradicto flumine Hune ac deinde
percurrente usque in paludibus similiter tribus milibus aquis salsis.

II. Per bene intendere questi confini hò formato la V. Tavola, che ve li rappre-
senta distintamente. Ma perchè taluno non creda, che io l'abbia
lavorata di mio capo, come di più delle volte accade di simili cose,
prima di andare più innanzi, renderò ragione della medesima.
Di tre Documenti mi sono servito in formarla: di due gentilis.[me]
e diligentissime copie di Zanfiso Ziacola tratte di due mappe
di quelle situazioni; una delle quali, e forse anche l'altra fu deli-
neata da Niccolò Bonusio l'anno 1505. e di un Processo (*) fatto
dal Magistrato del Piovego l'anno 1327. in proposito appunto de'
predetti confini del Territorio di S. Ilario. Queste mappe rap-
presentano appuntino cotesto Territorio, confinato a Levante
dalle acque salse; a Mezzodì dal Canale Mezzor ovvero Cor-
nio; a Ponente da qualche vestigio della fossa Sambaraia,
o sia Gambaria; ed a Tramontana dall'alveo della Brenta, o
sia fiume Una, nel quale metteva poi il Canale Avisa, del
cui sbocco si vede notato qualche vestigio. Sicchè nel formare
la mappa Tavola V. niente più feci, che ridurne una in minor
forma

(*) Codic. del Piov. p. 458.

forma, e segnarvi la fossa Gambararia, il Canale Avesa, ed il fiume Clarino, sugli indizi di qualche loro vestigio, e colla scorta del processo testè accennato. . . . . .

III. La stessa situazione della piccola Cappella, che oggi si vede di S. Ilario vicina all'alveo verso Tramontana, per cui oggi scorre la Brenta, è un indizio sufficientissimo, onde conoscere, che codesto alveo fosse quel fiume Una, del quale parla la donazione dei Dogi. Una delle due mappe accennate porta la seguente inscrizione sopra l'alveo di essa Brenta: Fiume di S. Illario: Fiume de Una, sive Brenta Vecchia. Dal che chiaro apparisce che quel Canale in varj tempi ebbe queste tre denominazioni Fiume Una, Fiume di Santo Ilario, Brenta Vecchia. Nel preaccennato Processo vedesi che fu interrogato Andrea Michiel de Confinio S. Nicolai si Visignon magnus, Lizzafusina, fundamentum, lacus S. Marie, Cona, et Tergula sunt extra Brentam veterem, quae dicitur Luna (Una) versus flumen Oriagi in parte Tramontane, egli rispose del sì. Fu pure interrogato Zonnino Budi de confinio S. Ieremie, si Visignonus magnus et Visignonus parvus, Lizzafusina, rivus de fundamento, lacus de Cona, et Tergula sint intra unum Brentam, et alium (cioè tra il fiume Una, e il fiume Oriago, perchè amendue si chiamavano Brenta); et si sunt extra Brentam sicum, qui dicitur Una versus Septentrionem, et versus flumen Oriagi e pur egli rispose del sì. La stessa interrogazione fu fatta a Domenico Berengo de confinio S. Nicolai, ed anche esso affermò. Mi sembra, che queste cose provino lassevolmente, che l'odierno alveo della Brenta di Lizzafusina fosse l'antico fiume Una. Vediamo cosa fosse il fiume Clarino. Antonello Rodolfino fu interrogato ubi consueverat esse flumen vocatum Clarinum? R. dixit, quod dictum flumen a capite superiori versus Padiam habet suum caput desuper locum S. Illarij, per plura duo miliaria. Interrogato di nuovo qualiter firmabat ab utroque capite? R. dixit quod a capite superiori dictum flumen Clarinum firmabat in Brenta nunc atterrata, et ammonita clamata Una, per quem descendebatur in Canale de Gambara nunc ....

atterrato

atterrato. Alio suo capite firmabat in Brinta (forse Bondola) qua discendit in Ausa. E co[me] ... se di molto non trovo giustificata la mia mappa nella parte più difficile. Confesso il vero che senza gli ... diversio ... non avrei ... come riuscirne. In quanto al canale Ausa che anche oggi si vede nella figura altra mappa dell'Archivio del gravissimo Magistrato dell'Acque, ce l'ho data come è qui delineato, e con lo sbocco nella Brenta, cioè nel fiume Una. La Fossa Ruga io l'ho posta senza averne traccia sicura; pure essendovi delineato quel canale nella Mappa di Niccolò Bonuso, e parendomi dal contesto della Donazione dei Dogi Partecipazi, che debba stare in quel sito, l'ho quivi segnata.

IV. Ma ripigliamo il filo del nostro argomento. Giustiniano predetto figliuolo di Agnello Partecipazio nel suo Testamento (*) fatto l'Anno 829 correndo la settima indizione, conferma le Donazioni fatte ai Monasteri di San Zaccaria e di S. Ilario; e dove della Donazione di S. Ilario fa parola, ripete i medesimi confini che abbiamo letti nella Donazione, dieci anni prima fatta insieme con suo Padre. Ecco le parole del Testamento. De eo autem Monasterio Sancti Ilarij ita volo, atque precipio, si ista ordinatio que nunc facta est dictus Deodi (forse Deusdedit, che fu il Notaio del presente Testamento) Presbitero stabilita fuerint. Volo ut censum sexaginta libras argenti in ipso detur Monasterio ... Silvas quas antea gloriosus Dux Agnellus genitor meus, quando de ecclesia Sancti Servuli ipsum trasmutavit Monasterium cum prefacta ecclesia beati Servuli, ibi perpetualiter dereliquid et prenominatas terras, et silvas cum suis circumdatis lateribus, quod est primo latus a fluvio, qui dicitur Clarino descendente in fluvio, qui dicitur Gambarana, et inde descendente in fossa que dicitur ruga, et inde descendente in canale ----- de loco, qui vocatur Luva, incurrente in canale de Sexo usque in aquis salsis. Alio vero latere de prefacto loco Clarino descendente in finalibus qui dicitur Sanbia, et inde preveniente per canale qui dicitur Ausa pervenienti in fluvio Une, super quo prefacto Monasterio hedificatum esse videtur sicut ipse constituit ita ego confirmo perpetualiter habendum. In questo Testamento Giustiniano spiega un poco meglio

(*) Doc. M.S. presso l'Autore

meglio cosa fosse il Territorio di Santo Ilario, cioè un Contenente, che comprendeva selve e poderi, il che maggiormente conferma ciò che ho detto di sopra.

7. Non mi pare, con di proposito di fare qui ricerca, se il predetto Territorio fosse compreso nella Venezia marittima, o pure s'ei fosse aggiacenza del regno d'Italia, ma goduto pacificamente dalla famiglia Partecipazio, pel patto, o conferma dei patti anteriori, stabilito nella Pace dell'Anno 803 fra Carlo Magno e Niceforo Imperatore nella quale fu dichiarato, quòd Venet. possessionibus, et libertatibus, et immunitatibus, quas solitis sunt habere in Italico regno, libere perfruantur. A chi è persuaso, che la Venezia Marittima non comprendesse altro che le Paludi, e le Isole in mezzo di esse, sembrerà facilmente, ch'ei appartenesse al regno d'Italia. Ma la Venezia marittima e nei primi tempi del suo governo, e massime in quelli dei quali parliamo, in molti siti aveva della Terraferma su i margini delle Lagune. Fermiamoci alquanto sul documento della poc'anzi accennata donazione, che ne scopriremo il vero: et placuit nobis, dicono i Dogi et omni potestati nostrisque fidelibus ut omnis pertinentia eorum sit quieta et libera ab omni factione publica, tam de nostris molenariis, quam de piscatoribus sive colonis ubique residentibus, ita ut nullus de publicis nostris Castaldis vel aliqui de nostro Palacio missis, aut procuratores nostros audeat inquietare vel molestare, aut angariam mittere aut exenia aliqua ab eis exigere, sed absque omni molestia nobis servire concedat. Item etiam placuit nobis interdicere nostro Gradensis Sedis Patriarchis, sive nostro Olivolensis Sedis Episcopis, ut nullus ex nobis invitis ad placitum trahere audeat, nec ullam angariam vel prandia aut exenia a nobis requirere liceat aliqua, sed absque omni molestia, vel questione liceat nobis regulari lege vivere. Contradicimus etiam illis ut de omnibus existentibus sub potestate nostri regiminis Monachis aut Clericis, aut familioribus, quos nos nutrire visi fuerimus suscipere vel defendere non presumant; unde et adiuramus, et obtestamur per tremendum nomen Dei Omnipotentis omnes successores nostros &. Quanto dicesi dai Dogi con l'assenso degli Ottimati, e del

Popolo

Vopdo, perchè quel Territorio fosse esente da qualunque fazione pubblica, e che niuno dei Messi, o Gastaldi del Governo non ardissero d'inquietare, e molestare i dipendenti del Monistero, tutto è indizio di sovranità, e d'indipendenza; come pure lo è l'intendersi ai Patriarchi di Grado, ed ai Vescovi di Rialto di non obbligare a forza i Monaci d'andare al Concilio, e di non imporre loro veruna gravezza. Da tutte queste cose parmi, che si possa dedurre, che il Territorio di Santo Ilario appartenesse alla Venezia marittima, e non al Regno d'Italia. Ei vero in tutti quei documenti, che io ho veduto, che sono moltissimi, e di antichissime date, dicesi, ch'egli è situato in Territorio Clugiensi. Ed uno qui ne accennerò riportato dal Muratori (*), dell'anno 1067. del giuramento di fedeltà prestato al Doge Domenico Contarini, ed a Giovanni Abbate da Ubesso di Fontaniue eletto a Procuratore del predetto Ministero, in cui leggesi, che il Ministero medesimo est positum in Territorio Clugiensi super flumen, quod dicitur Hune - - - - - - quod est proprie de vestro Ducatu. Così dicea il Procuratore al Doge giurandogli fedeltà. E poi basti il dire, che in tutti i tempi codesto Territorio partecipò col Dogado, il quale comprende tutto il primevo antichissimo Stato di questa Provincia marittima, che si estendeva per longitudine da Grado a Cavarzere, e per la latitudine dai Confini del Regno d'Italia nella Terraferma sino a miglia 50 nel Mare. Venetijs eos esse dicimus (così spiegasi nel Capo 17 del libro quarto degli antichi Statuti (**) o sian leggi Veneziane) qui sunt in Rivoalto, et a Grado usque ad Caput ageris. E nel Cap. Nono del Libro de Maleficijs, ove trattasi De Ruberia, sive preda commissa in districtu Venetiarum leggesi. Item rubenam sive predam quicumque in districtu Venetiarum a Grado usque ad Caput ageris interius, et exterius, videlicet in Mari a miliaribus L. usque ad Littora discurrentia a Grado usque ad Lauretti Portum antiquum, qui fuit ultra ~~iustum~~ istum, qui modo est, super aliquem venientem Venetias, vel a Venetijs exeuntem fecerit a solidis XX. Queste leggi confermano pienamente quanto della estensione dell'antico Dogado, cioè del Ducato, ho poco sopra detto. Quel prescriversi poi castigo ed amenda a coloro, che commettessero

(*) Ant. M. qui T. V. Dissert. 6B. col. 795-

(**) Venetijs apud Cominum de Trino L'anno 1548-

sero fin nel Mare, sino a cinquanta miglia lontano da' Lidi, è indizio di sovranità, e di dominio, fin da remotissimo tempo, sul Mare medesimo.

VI. Or parlando della Terraferma, come è nostro proposito, oltre al predetto Territorio di Santo Ilario, era compreso nella Venezia marittima anche quello di Bottenigo, e l'altro delle Gambarare sino a Conche, e alle Bebe. Abbiamo già veduto la vendita fatta l'anno 943. dalla Contessa Anna al Doge Pietro Candiano III. de' Beni di Fologana, e di Conche. Da quel documento, che una serie di pregiatissime carte contiene, abbiamo delle altre rare notizie. Una si è, che doppo la morte del predetto Pietro Candiano B.° Vitalis et Richelda (altrove leggo Archelda) (*) filij bone memorie tam dicti Petri Ducis Venetie fecerunt datam et venditionem et traditionem fratri suo Petro Duce Venetie (cioè a Pietro Candiano quarto loro fratello) de omni eo quod uisi sunt habere in Fogolana, ed in Conche. L'altra poi, che dopo d'essere stato ucciso questo Doge a furore di Popolo, com'è già nota la Storia, e succedutogli nella Ducea Pietro Orseolo il Santo, furono dal Governo occupati tutti i di lui Beni, fra quali anche quelli venduti dalla Contessa Anna predetta a Pietro Candiano B.° di lui Padre. Postmodum nescimus quibus merentibus peccatis, ut vota ipsius gladio finirent, et cum post decessum ipsius Petrus Ursiolo ...... loco eius succederet, tunc omnes nos. (È il Doge Tribuno Memo, che a nome del Governo parla nel 982.) in simul illa de ipsius Petri Ducis Candiani invasimus, et usque nunc ad nostram retinuimus potestatem. Tale occupazione certamente non sarebbe seguita, se essi beni fossero stati compresi nel Regno d'Italia, vale a dire fuori di questa Provincia marittima. Ma più d'ogni altra cosa rischiarirà i Confini e l'estensione della Venezia marittima

(*) Codesta Richelda, o sia Archelda figliuola di Pietro Candiano B.° Doge di Venezia, deve essere aggiunta nell' Albero della Famiglia Candiana testè pubblicato da Evasio Accademico Agiato, con sua Lettera 3. Dicembre 1760. indiritta al chiarissimo Sig.r Abate Brunacci. Venezia 1760. appresso Antonio Zatta in 8.

tima a codesta parte di Conche, e Fogolana, il dirsi nel diploma di Errigo quarto Imperadore (di cui nel primo Articolo se n'è fatta menzione) dell'anno 1090. che i fiumi Retrone ora Bacchiglione, e la Brenta formavano il confine fra l'Imperio, ed i Veneziani.

Nec non etiam fluvium, qui dicitur Retrone sicut currit a Vado de Silice usque ad fossam, que nominatur Barba, et nominative flumen, quod dicitur Brenta, sicut currit a fossa que dicitur Alta, et currit ad Cornium, usque ad maritimos fines Venetorum, citra quos nostrum Imperium his fluminibus terminatur.

VII. Che anche sull'altro lato della Provincia a Settentrione la Venezia marittima comprendesse buona parte di Continente, lo abbiamo dalla Pace fatta l'anno 702. dal primo Doge Paoluccio Eracleano, con Luitprando Re de' Longobardi. Di questo Patto si ha nella Cronaca Sagornino: (*) Fines etiam Civitatis Nove, qui hactenus a Veneticis possidentur, iste (Paluccio) cum eodem Rege (Luitprando) instituit, idest a Plave majori, secundum quod designata loca discernuntur, usque ad Plavisellam. E se ai tempi del Doge Tribuno Memmo Giovanni Vescovo di Belluno si aveva con violenza usurpato (**) Veneticorum Ducatus predia in finibus Civitatis Nove, doveva poi restituirli per Sentenza di Ottone Secondo (***), il quale nei patti stabiliti col Doge Tribuno predetto l'anno 983. ne fece ampla dichiarazione. De finibus Civitatis Nove statuimus (dice Ottone) ut terminatio que a tempore Luitprandi Regis facta est inter Paulicionem Ducem, et Marcellum magistrum militum, deinceps manere debeat; idest a Plavi majori usque in Plavim sicam. Della Contea di Mestre assai cose abbiamo, che ce la mostrano compresa nel Regno d'Italia: tale fu anche Altino antichissima e nobile Città su' margini degli Estuarj. Contuttociò pare che anche verso di Altino qualche poco di Continente vi fosse compreso in questa nostra Provincia marittima. Questa notizia si ha da un privilegio (****) di Federico primo dell'anno 1177. a Leonardo Vescovo di Torcello, in cui si nomina certo fossato, quo statutus est terminus tempore Caroli (cioè di Carlo Magno) inter

(*) Pag. 22. (**) Cron. Sagor. pag. 57.

(***) Piena esposizione dei diritti Imper. ed Estensi sopra la Città di Comacc. pag. 358.

(****) Murat. Ant. med. ævi T. I. cap. 59.

inter Veneticos et Lombardos. Ho detto queste cose, perchè si comprenda non essere stato cosa singolare, che il Territorio di Sasso Ilario fosse compreso nella Venezia marittima. E se taluno sospettasse, ch'ei fosse ~~compreso nella Venezia marittima~~ una delle Isole degli Estuarj, crederei che i confini qui sopra più volte ridetti potessero diversam.te persuaderlo; come pure lo può diversamente persuadere il leggersi nella Cronaca Sagornino, che Pietro Orseolo il Santo, ed i suoi Compagni nella loro fuga (*) non procul a Sancti Ilarj Monasterio equos ascendentes, iam detonsis barbis, velocissimo cursu viam carpere ceperunt.

VIII. Io sono d'avviso, che la Pace dell'anno 803. fra i due Imperadori Niceforo, e Carlo Magno, nella quale fù stabilito, che la Venezia marittima non fosse compresa nel Regno d'Italia, abbia recato dei singolari vantaggi a questa Provincia; e nello stabilirsi i Confini, fra essa ed il Regno di Carlo, i Veneziani sieno restati in possesso di porzione del Continente, sù margini delle loro Lagune, sul quale, prima della divisione dei due Imperj, vi avessero già posto il piede. Lodovico Imperadore Sdo. in suo privilegio (**) dell'anno 856. a Pietro Tradonico, che in esso è chiamato Dux ac Spatarius Veneticorum, ed insieme al Patriarca, Vescovi, e Popolo a lui soggetti, confermando a loro ed à successori i privilegj che avevano quemadmodum temporibus Bisavoli nostri Caroli, per decretum cum Grecis sancitum possederunt, lo conferma chiaramente. In pregiatissima Cronaca ms. composta, circa tre secoli prima di ora, da chi aveva veduti copiosi e rari Documenti in ordine a questa Provincia, leggo, che doppo la guerra fatta da Pipino ai Veneziani, egli stipulò, in nome di Carlo Magno suo Padre, altro instrumento di Pace coi Veneziani medesimi, nel quale fu precisamente stabilito, che dalla Laguna fin a cinque miglia fra la Terraferma s'intendesse tutto di ragione degli Isolani. Io non credo però, che ciò s'intenda generalmente da per tutto, mentre

(*) Pag. 51. (**) Pist. C. T. MS. D. XXXI. p. 80.

mentre la Contea di Mestre, Campalto, ed Altino, su i margini di questi Estuarj, furono sempre compresi nel Regno d'Italia.

IX. Prima però di terminare questo articolo non posso dispensarmi di dire qualcosa in proposito della congiettura da me avvanzata all'Amico nella Lettera, dove accennai sin da principio; cioè che in quel contorno del Monistero di S. Alessio vi possa essere stata la Città Vigilia, nella quale, sotto la Ducea di Giovanni Participazio, ricoverossi Obelierio Doge deposto fuggito di Costantinopoli, ove era stato mandato in esilio. Mi avea messo questo pensiero la vicinanza di quel sito all'antica Città di Malamocco, situatogli di rimpetto, e il dirsi nella Cronaca Navagiera riferita dal Trevisano, che ivi fosse stata una Città chiamata Veilia, nome sì rispondente a quello di Vigilia, che niente più. Aggiugneva forza al mio pensamento, la ferma opinione che tengo, che tale Città, o Castello ch'ei fosse, debba essere stato dentro la Venezia marittima, e non altrove, leggendosi nella Cronaca Sagornina (x) ch'esso Obelierio Venetiam reciprocavit, et in Vigilia Civitate sese retrusit. Ma il vedere nella Donazione dei Dogi Participazj, la quale, secondo la pred.ta Cronaca, è di qualche anno anteriore al fatto di Obelierio, non farsi menzione di questa Città, è cagione che io abbandoni quel mio primo parere, o almeno, che lo tenga in sospeso. Ben è vero che dalla Donazione rilevasi, che ivi fossevi una Terra appellata Aurilia, della quale forse corrotto il nome in quello di Vigilia si potrebbe avere trasformato. E fra casi possibili non è forse anche quello che il testo di essa Cronaca in quella parola Vigilia fosse corrotto; onde piuttosto Aurilia leggere si dovesse? Tuttavia leggendosi Vigilia anche nella Cronaca del Dandolo, non si potrebbe, senza molta arditezza, sospettarlo. Io sono persuaso, che l'Autore della pred.ta Cronaca, in chiamare quel tal luogo Città, abbia seguito il costume dei tempi bassi, nei quali appellavasi così ogni Terricciuola o Castello. Di fatto fra le molte popolazioni della Venezia marittima nominate nei Diplomi degli Imperadori, non mi è accaduto mai di trovare i Vigilienses, segno manifestissimo, che in quei tempi tai Popoli poco o niente si distinguessero. Questo mio dubitare però non mi discioglie dall'opinione, che quella Città o Castello, in cui

(x) Sag. Bl. 1.

cui si è rifuggito Obelierio, fosse sul Continente fra Lizzafusina e le Bebe, assai a portata dell'Isola, e Città di Malamocco, da cui quel Doge ne ritrasse soccorso.

Articolo Terzo.

I. Fiorì il Munistero di S. Ilario (Tav. 6.) pel corso di quattro secoli in circa, e fu sempre il riposo, ed il porto dei più cospicui Soggetti della Repubblica, sotto la cui protezione vi si è sempre decorosamente mantenuto. Non lungi di esso eravi una popolatissima Terra detta Borgo di Sant' Ilario; a mezzodì sul ramo del Corrnio, la Chiesa di San Leonardo di Fossamala; a Levante, in un Isola, il Munistero di San Marco di Boccadilama; ed a Tramontana, sulla sinistra della Brenta, ossia fiume di Sant' Ilario, ove ora è Lizzafusina, l'Ospitale e la Chiesa di San Leone, e più a Settentrione ancora, presso le sponde del fiume Oriaco (ch' era un ramo della Brenta) eravi la Cappella di Santo Onofrio. Cose tutte, che ad evidenza dimostrano, come quel Territorio, ed il vicino Continente si mantenne fertile, e di aria salubre, anche nei tempi posteriori alla Fondazione dei Dogi, ed almeno sino tutto il secolo decimoterzo. Ben è vero però, che allora quando nel 1143. i Padovani cominciarono a por mano nel fiume Brenta, furono, per dir così, gittati i semi di què mali effetti, che hanno recato tanto pregiudizio al Munistero sudetto, ed a questi Estuarj. Il Doge Andrea Dandolo nella sua Cronaca narra questo fatto: (*) XIII. namque Ducis anno inter Venetos, et Paduanos discordia venit, quoniam abjecto foedere Paduani, illi non procul a sancto Ilario incisiones in flumine perfecerunt. Per lo che sdegnati i Veneziani, che prevedevano da lungi le sinistre conseguenze, e forse anche per qualche riguardo politico, come più oltre accennerò, mossero guerra ai Padovani, i quali abbattuti dai Veneziani spedirono dodeci Ambasciatori al Doge (**) affirmantibus in offensionem Venetorum incisiones fluminis non fuisse facta. Su questo fatto però, per quanto a me pare, sono corsi e corrono tuttavia, presso gli studiosi delle Venete antichità, dei considerabili abbagli. Imperocchè tutti credettero, che il Taglio o i Tagli fossero fatti precisamente sul Territorio di Sant' Ilario; di modo che la Brenta per la prima volta sboccasse

(*) Lib. Nono c. 14. p. 9. pag. 180. Codice di S. Marco CCC. (**) Ivi.

sboccasse sugli Estuarj verso Venezia, per un nuovo alveo; e che l'oggetto dei Padovani fosse quello di recare danno alle nostre Lagune: quasichè sopra di esse non avesse sempre sboccato il ramo sinistro della Brenta medesima. Ma assai diversamente passò la faccenda.

II. Imperocchè io sono d'avviso, che il taglio, o i tagli fossero fatti nella sponda destra della Brenta, presso la villa di Strà, affine di riempiere il vuoto alveo del Bacchiglione, stante che i Vicentini loro potenti nemici, divertendo altrove il corso di esso, avevano tolto alla Città di Padova (*) il solito e naturale soccorso dell'acqua. Così i Padovani abbozzando in certo modo quel canale diritto, che oggi dicesi Piovego, fra Strà e Noventa, tentavano di aprirsi una comunicazione tra il Bacchiglione e la Brenta (**), fiumi sino allora sempre separati e disgiunti.

Ed

(*) Stor. di Padova del C. Orsato l. 5. p. 1. pag. 305.

(**) Il Sigonio (a) riferisce questo fatto all'anno 1144 ma in circostanze molto diverse dal vero, cioè che i Padovani avessero tolto l'acqua ai Vicentini, il che è del genere degli impossibili. mentre l'inferiore non può mai togliere al superiore l'acqua perenne di un fiume. Gli altri Scrittori, tra' quali il Moscardo, (b) l'Orsato, (c) il Salomonio (d) lo riferiscono all'anno 1143 nel quale certamente è accaduto. Notisi che l'anno decimo terzo della Ducea di Pietro Polani, in cui dai Padovani furono fatti i tagli della Brenta, cade appunto nel 1143. Convenendo dunque questi due fatti, cioè la diversione del Bacchiglione, ed i tagli della Brenta nell'anno stesso, vede bene il discreto Leggitore, qual connessione abbiano fra loro, e quanto sia ragionevole il fatto nel modo che io l'espongo. Marco Cornaro in quella sua dotta scrittura in proposito d'acque, e singolarmente della Brenta, scritta circa il 1460 (dalla quale il Sabbadino ha tolto assai cose) fermandosi anch'egli sull'esame delle deposizioni che in seguito si esaminassero, tenne che la Brenta fosse allora tagliata a Noventa, e condotta fin al Porto che ei supponeva fosse presso la Mira, ovvero piccola cosa sotto la Mira, circa presso le Gambarare. Ma egli così pensando era in due errori caduto: uno che la Brenta in quel tempo bagnasse Noventa, l'altro che una delle due diramazioni della Brenta non fosse discesa per la Mira, Oriago, e Lizzafusina ad sboccare in questi Estuarj. Con tutto ciò egli ha colpito molto al segno vero, affermando, che per i tagli suddetti si abbia ad intendere un Canale, che avesse principio a Noventa, e terminasse al Porto, il quale, per quello, a me pare, era ove oggi è il Ponte di Strà. Ho voluto dire queste cose, e per fare il dovuto onore ad un soggetto Patrizio, che fu forse dei primi, che abbia sentito dei gravi danni che recano le acque dolci sulle Lagune; e perchè i Leggitori comprendano, che io non sono stato il primo a discredere agli istorici Veneziani sul fatto dei tagli presso Sant'Ilario. Per altro è chiaro per l'accennato confronto dei fatti, e de' tempi, che il taglio fu quello da Padova a Strà, la dirittura del quale lo indica fatto a mano, come la tortuosità dell'inferiore alveo, da Strà sino a Lizzafusina, ce lo manifesta per un canale formato dalla Natura.

(a) De Regno Italiæ l. 11. pag. 690. D. (b) Stor. di Ver. Lib. 6. p. 127.
(c) Stor. di Pad. Lib. 5. pag. 305. (d) Agri Patav. inscript. T. 1. p. 34.

Ed in tale senso va inteso ciò, che leggesi in margine del Codice Ambrogiano della Cronoca del Dandolo pubblicata dal Muratori, che flumen ipsum, cioè il Bacchiglione, in stagna Venetorum novo alveo influebat. Di fatto scopo ed oggetto non era di offendere i Veneziani, come ingenuamente si protestarono i Padovani, ma di procurarsi bensì il beneficio dell'acqua tolta loro dai Vicentini, ed il comodo di una nuova e facile navigazione. Per ciò alla prima spedizione degli Ambasciatori Veneziani, che ne reclamavano, Patavini superbe responderunt sibi licere suos fluvios, per suos agros, quacunque libuisse immittere. Non avrebbero i Padovani sì francamente risposto, se i Tagli fossero stati eseguiti vicino al Munistero di Sant'Ilario, perchè ivi, come ho mostrato nell'articolo secondo, era tutto della Veneta Dizione. Conviene credere, che i Veneziani temessero di questo nuovo corso, o perchè sviandosi la Brenta inverso Padova scemasse loro il commercio di quel fiume, che molti comodi recava alla Dominante, o pure per la maggior facilità, che si ottenea ai Padovani di discendere, con barche armate, dalla loro Città al centro di queste Lagune; o pel maggior corpo di acque, e di torbide, di cui si sarebbe caricata la Brenta, qualor si fosse restituita, come è accaduto poi, l'acqua del Bacchiglione nell'antico suo letto. Motivi tutti gravissimi, e per i quali un Principe confinante dovea determinarsi a una Guerra. Aggiungasi a tutto questo, che i Tagli, e il Canale riuscirono attraverso di alcuni poderi del Monistero di S. Ilario; dal che forse nacque l'equivoco, che non procul a Sancto Ilario fossero fatti. Quindi il Doge si oppose colle sue forze ai Padovani; i Tagli, e il Canale restarono imperfetti, e senza la libera comunicazione i due fiumi. Quindi pensando meglio la Repubblica di Padova a casi suoi, si rivolse contro dei Vicentini, e levati gli impedimenti posti al corso del Bacchiglione, ritornò l'acqua a correre per l'antico suo alveo. Frattanto spediti gli Ambasciatori a Venezia, come abbiamo detto di sopra, nel 1146 correndo la Nona Indizione, fu segnata la Pace, nella quale fu dichiarato, che i Padovani prendevano in protezione gli Abbati, e Monaci di Sant'Ilario, che gli averebbero sempre difesi, e trattati come suoi Cittadini, e protetti i loro beni, come degli altri Munisteri facevano; e ciò promisero i Padovani sotto pena di CC. libre Veronesi. Si legge in oltre negli articoli di essa Pace, che i Padovani (*) dederunt etiam licentiam ipsi Abati, et monasterio

(*) Eccl. Ven. antiquis[?] ... aut. Flaminio Cornelio T. 9. Dec. XII. p. 338.

Monasterio, pro damnis habitis de ipsa incisione Brente, edificandi molendina super suis possessionibus ab ipso Monasterio sursum usque ad Noventam, et accipiendi quartum de Naulo a Nautis Novente euntibus Venetias, per totum mensem Aprilis, Madij, et Augusti, et ab alijs Nautis undecunque.

III. Dissi qui sopra, che il Taglio o sia Canale restò imperfetto, e senza una libera comunicazione delli due fiumi, e ciò è vero in quanto che verso la Brenta altrà fu chiuso lo sbocco, con una Traversa; onde quelli, che di là volevano venire a Venezia, doveano tragittare le Barche di qua dalla Traversa predetta, e pagare al Munistero il quarto del Nolo. Alcune deposizioni, cinquanta e più anni doppo scritte su questo proposito, rischiareranno un tal fatto. D. Ubertinus (*) de Pisilano testis productus et iuratus dixit., scio quod iam sunt XXX anni, quod manebam in Peraga, et ibam a Peraga (**) Noventam, quando volebam ire Venetias, scio quod naves, que deferebant me, ibant per Flovem gellam (cioè pel Canale del Piovego) et cum erant ibi, veniebant Nuncij Abbatis, ibi auferentes Quartum Nautibus, qui deferebant me, et hoc vidi per plures annos, et infra.

Item scio quod Naute Novente, si volebant ire Venetias, extrahebant naves suas ultra agerem (cioè di qua della Traversa) et si ita non faciebant, non poterant ire Venetias, si per flumen non ibant.

Item quod flumen factum est ad manus hominum (che sboccava nel Bacchiglione) usque ad Portum, et ab inde infra factum est propter cursum aque.

Composer de Vigontia testis iuratus dixit, scio quare recordor a quinquaginta annis hinc retro, et scio quod deferebam cum mea Navi homines Venetias, et videbam quod omnes Naute dabant tertium si volebant

(*). Sui. (**). Perchè la Villa di Peraga è sulla sinistra della Brenta, che viene da Bassano, ed il Canale detto il Piovego è sulla destra, il viaggio, che facea Ubertino da Peraga a Noventa, dovea essere viaggio per terra, traversando la Brenta predetta al Ponte, che anche oggidì Ponte di Brenta si chiama. Conviene credere che a Noventa vi fosse stazione di Barche o sia Tragitto, come noi 'l diciamo, a comodo dei Padovani. Forse il Bacchiglione con qualche suo ramo scendeva sino a Noventa, nel quale fosse allora sboccato il nuovo Canale del Piovego. Ma il volere spiegare con precisione le qui sopra esposte deposizioni è cosa quasi impossibile nella oscurità in cui siamo. Piaccia a Dio che sbuchino dagli Archivj documenti e carte, onde rischiarare maggiormente così grave argomento.

lebant portare Venetias de eo quod a burgo in Venetijs accipiebant pro naulo, et in Madio et Augusto, et tertio die ante festum Ascensionis, et tertium post, et in festo S. Marci.

Item scio quod homines Roverte, si volebant ire Venetias, ibant usque ad Portum, et ibi erant extrahebant suas naves ultra agerem, et ibant Venetias. Et qui per flumen volebant ire, ibat per Bompasarum (che dovea essere qualche sostegno o cosa simile) et dicebant tunc quod homines Padue, scilicet Comunis Padue, dederant licentiam illi Abbati ibi edificare molendina ad suam voluntatem, et eo ubi vellet, qua dicebat habere magnum damnum de incisione Brente super suos terras.

Tutto ciò che si legge in queste deposizioni, non altro riguarda, che quel tratto di Canale, ch'è a portata di Roverta, sui i Minium degli Abbate di S. Ilario erigevano il quarto dei Noli; ive si faceva il tragitto delle barche, ed ivi eran quei Sbarri, che restarono pregiudiciali pe' tagli fatti dai Padovani, e non già presso il Monistero di Sant'Ilario il quale in verun modo non viene nominato. Continuarono le cose nello stato predetto, per lungo corso d'anni. Ma insorta nel 1188. nuova discordia fra le Città di Padova, e Vicenza, Padovani come scrive l'Anonimo pubblicato dal Muratori ceperunt Montegaldam, propter quod Vicentini clauserunt aquam de Longare Paduanis, cioè rivolsero di nuovo altrove il corso del Bacchiglione. Unde Paduani cum exercitu euntes, videntes aperuerunt ipsam rostam; vale a dire schiantarono l'impedimento, e ridonarono l'acqua al suo corso.

Questo frequente giuoco de Vicentini riusciva assai molesto ai Padovani, quindi è che nell'anno 1209. forse non senza l'assenso dei Veneziani, fu levata la traversa al nuovo Canale del Piovego, e comunicati i due fiumi. (*) Anno 1209. Navigium per quod itur Stratam fuit factum. Sebbiamo tenere però, ch'egli non fù allora che perfezionato, e ridotto a buon uso. Il Portenari scrive, che codesta Navigazione (**) cominciò nell'anno 1209. nel qual tempo fu finito il Canale, lungo cinque miglia da Padova a Strà.

IV. Ecco dunque, come dissi di sopra, il primo seme delle rovinose conseguenze della Brenta, le quali se sino a quei tempi non furono tali

(*) L'Anonimo sud.to (**) Felicità di Padova pag. 60.

tali di far sensibilmente cambiare faccia al vicino Continente, ed alla aggiacente Laguna (perchè ancora il maggior ramo di questo fiume sulla destra si scaricava pel porto di Chioggia) lo furono però dappoi colla giunta di quelle, che sotto Ezzelino e suoi i Carraresi si andarono a promovendo. Ma il primo e vero decadimento del Monistero di Santo Ilario fu l'anno 1212. per le violenze di un certo Regolo del Padovano chiamato Iacopo (***) di Santo Andrea, il quale scacciati a forza dal Monistero gli Abbati contrarj alle sue estorsioni, ne avea intrusi degli altri, che iniquamente lo secondavano. E di qui ebbe motivo quella Bolla (*) d'Innocenzio 3.zo Data Laterani duodecimo Kal. Ianuarij Pontificatus nostri anno decimo octavo. colla quale esso Pontefice impartisce facoltà al Patriarca di Grado, ed all'Abbate di S. Felice di Torcello di trasferire altrove l'Abbadia de SS. Ilario, e Benedetto in luogo più sicuro dalle violenze del nobile Iacopo di Santo Andrea. Conviene credere, che codesto Regolo continovasse, anche nelli due seguenti anni, nelle sue violenze, perchè in uno strumento (**) di Pace segnato in Padova anno 1216. Indictione quarta die nono exeunte Aprilis fra il Doge Pietro Ziani, e Bonifazio di Guido, e Guizzardo Podestà di Padova, colla mediazione di Wolrico Patriarca di Aquileja Legato Pontifizio, si dice, che dessi obbligare Iacopo di Santo

(***) Questo Iacopo di S. Andrea, perchè fu un prodigo scialacquatore del suo patrimonio, da Dante fu posto nel secondo Girone dell'Inferno, ove sono puniti i violenti contro se stessi, e quelli che hanno usato violenza in rovina de' proprj beni. Quindi quello spirito fiorentino, che lacerato da' cani non potè appiattarsi nel cespuglio, onde sottrarsi a' loro morsi

(a) O Iacopo dicea di Santo Andrea
Che t'è giovato di me fare schermo,
Che colpa ho io della tua vita rea?

Benvenuto da Imola (b) dice che codesto Iacopo fu de potenti Civitate Paduae, vir nobilis de Capella S. Andreae a qua denominationem sumpsit. Homo quidem ditissimus omnium Paduanorum suae Patriae.

(a) Dante Inf. c. r. (b) Muratori Ant. medii aevi T. I. c. 1055.

(*) Pif. C. T. Doc. 166. pag. 121. M.S.
(**) Pist. C. T. Doc. 103. pag. 105.

Santo Andrea, di non molestare il Monistero di Santo Ilario. Credo che la Donazione fatta da lui nel 1220. al predetto Monistero non sia stata un risarcimento dei danni, e delle violenze fatte a quei Monaci. Anno Domini 1220. exeunte Lorenzo (***) de Monacis, Iacobus de Sancto Andrea filius Ordolici (****) dedit aliqua sua loca Paduani districtus Monasterio Sanctorum Ilarij, et Benedicti. Io sono d'avviso, che dalli due Delegati Apostolici sia stata eseguita la translazione di essa Abbadia alla Chiesa di S. Gregorio di Venezia, ove poi ha lungamente rifiorito. Travaltato fattosi potente Ezzelino il Tiranno, gli diede l'ultima scossa allorchè del 1247. infestando egli i Confini de' Veneziani, vi piantò non lungi di essa un ben munito Castello, che mise a soqquadro, non che il Monistero, ma tutto il Continente.

V. Ho fatto cenno di sopra, che sulla sponda sinistra di quel Ramo della Brenta, che diceasi anche fiume di Santo Ilario (ov'ora è Lizzafusina) vi fosse un Ospitale, con Chiesa intitolata a San Leone. Il prestantissimo Senatore Signor Flaminio Cornaro ha pubblicato il Documento (*****) della loro fondazione, che fu anno Domini 1182. mense Iunij Indictione XV. In esso leggesi: Ego quidem Leo Paulini de Canalcelo instinctu Dei ductus, pro remedio animę meę et parentum meorum, hospitale et Ecclesiam ad honorem Dei, et Beati Leonis Papę fundare, et ędificare disposui in buca de flumine Sancti Ilarij usque ad fossam quę dicitur Malanocte. Io tengo che cotesto Ospitale fosse uno di quelli, che anticamente erano sulle strade frequentate da' Popoli, a comodo de' Pellegrini, e Viandanti. Il Muratori (*) dice che particolarmente fu uso de' tempi bassi il fabbricar questi Ospizi di Carità, per sussidio e comodo de' Pellegrini, dove si doveva passare fiumi senza ponte; imperocchè
se

(***) Pag. 100.

(****) Dal nome di Orderico Padre di Iacopo di Sant'Andrea veniamo in cognizione, che la Madre di esso Iacopo fosse quella Speronella potente, e famosa Donna a suoi dì, la quale per quinque maritos devoluta sexum denique mutare non potuit, e che quel altra Elena fu prima cagione di molte calamità nella Marca; come ha mostrato l'eruditissimo Signor Abbate Brunacci in quel suo Opuscolo De tacto marchie.

(*****) Eccl. Venet. T. IX. pag. 257. Doc. A.

(*) Antich. Italiane Dissert. 37.

se questi si gonfiavano per pioggia, o per nevi squagliate, bisognava a poveri Passaggieri il fermarsi, e però degno della misericordia Cristiana si trovò il fabbricare spedali, e ricoveri de' Poveri, specialmente in què pericolosi luoghi. E in vero se ciò era necessario ai passi e guadi dei fiumi, molto più lo era sui margini di queste Lagune, ove il più delle volte conveniva loro il fermarsi, o per vento di terra, o per burasca di Mare. Che da cotesto Ospitale principiasse la regia strada, che lungo la Brenta discorreva sino a Padova, com'è pure oggidì, non può mettersi in dubbio. Così non l'avesse smarrita quell'infelice di Iacopo di Cassero Imolese, che non si sarebbe inviluppato nelle cannucce e nel fango delle paludi verso Oriaco, ove da' Sgherri di Azzo 8.vo d'Este fu trucidato, onde Dante gli fa dire nel V. del Purgatorio.

(**) Là dove io più sicuro esser credea
Quel da Esti il fe far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
Ma se io fossi fuggito in ver la Mira
Quando i' fu sovraggiunto ad Oriaco
Ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce, e 'l braco
M'impigliar sì, che i' caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco.

Questo passo di Dante assai chiaro dimostra, che sul fine del terzodecimo secolo avea già cambiato faccia il Continente sui lati della Brenta, essendosi reso palustre, col produrre di quelle cannucce, che sono sempre segni d'allagazione di acque non sane, e di aria contaminata. Dovea questo fiume a quei tempi crescendosi a dismisura per le pioggie e squagliamento delle nevi, essendosi servito lo stesso Dante anteuare gli argini di lui, e le Dighe di Olanda, della comparazione de' margini di Flegetonte, che discorrono pel terzo Girone dell'Inferno.

(***) Quale i Fiaminghi tra Guizzante e Bruggia.
Temendo il fiotto, che in ver lor s'avventa
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia.

(**) C. V. v. 76. (***) C. XV. v. 4

E quale

E quale i Padovan lungo la Brenta
Per difender lor Ville, e lor Castelli
Anzi che Chiarentana il caldo senta:
A tale immagin eran fatti quelli,
Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.

Anzi dicendo egli, che quelli di Olanda, e codesti della Brenta eran più alti e più grossi di quelli di Flegetonte, quantunque sia permesso al Poeta ingrandire, o impiccolire le cose a modo suo, dobbiamo però rilevare, che anche allora il nostro fiume fosse solito di ringonfiarsi soverchiamente, e produrre delle perniciosissime allagazioni, e ciò singolarmente nella parte inferiore sotto di Strà, per la nuova comunicazione del Bacchiglione colla Brenta, mediante il Canale del Piovego aperto del 1209. come ho detto di sopra. È ben vero che il ramo destro, che staccavasi dall'altro presso la Villa di Strà scaricava ancora gran parte del fiume verso Chioggia: ma in progresso di tempo i Carraresi inimici giurati de' Veneziani, o chiudendo affatto esso ramo, o con altri modi divertendone il corso, caricarono di tutte le acque della Brenta l'angusto alveo sulla sinistra, che discende a Lizzafusina, il che fu l'ultimo eccidio delle aggiacenti Campagne, e di quella parte degli Estuarj, che è più vicina alla Dominante. Quindi sulla sinistra della Brenta, nelle pertinenze di Oriaco, addrizzavasi verso le Lagune un ramo della stessa, non saprei se per accidentale sbocco, o con industria formato, che fiume Oriaco appellavasi. V'era a portata di esso non iscarsa copia di Molini di ragione de' Veneti, le acque dei quali dopo aver dato rivolta alle ruote loro, scaricavasi sopra alcuni Laghi in Laguna. Ma forse l'industria degli ingordi Mugnai, o col formarvi dei tagli, o con qualche altra loro malizia, fu cagione, che coll'andare del tempo si scaricò tutta la Brenta per esso Canale, formando negli Estuarj, colle torbide, che seco traeva, quella prolungazione di continente verso Santa Marta, che si chiamò dopo Ponta dei Lovi. A questa forse volle alludere Andrea Calmo nella sua V. Egloga piscatoria, così in sua lingua cantando.

Almanco se bonazasse le onde
E che lusesse d'ogni ora la Luna,
Buvando un bel seren tutta la notte
Azò che i Lovi, che stanzia in sti boschi

Si roma diveragse inanzisera,

Perchè i vien spesso a beveraxe in st'acqua.

Di fatto assai di frequente si udivano in Venezia gli ululi dei Lupi, i quali dai Boschi del vicino Continente scendevano a bere nella Laguna, le cui acque in quei siti, per lo scarico di esso fiume Brenta, e degli altri fiumicelli vicini, erano già dolci. E benchè il Trevisano nel suo Trattato (*) della Laguna ci voglia far credere, che tale punta piuttosto che dalle torbide dei fiumi, formata si fosse pegli impedimenti posti in alcuni Canali al tempo della guerra di Chioggia, abbiamo nel Codice del Piovego con che riconvenirlo. Dall'accennato processo nel primo Articolo, che fu fatto settant'anni prima della guerra di Chioggia, abbiamo, che interrogato un tal Domenico Berengo de Confinio Sancti Nicolai, quantum creverunt canneta versus Venetias a suo recordatu citra, rispose pluribus duobus milliaribus; e similmente, che un tal Bertucci Rivolo de confinio Sancte Crucis, ad una simile ricerca avesse risposto, quod a parte Bisignoni, che era verso lo sbocco del fiume Brenta, il canneto era cresciuto a suoi giorni plus dimidij milliarij, et a parte Brente di Lizzafusina, pluribus duobus milliaribus, soggiungendo in fine, che crescentibus canetis crevevunt etiam ora fluminum versus Venetias.

VI. Ecco dunque in chiara luce posto l'ultimo dicadimento del Continente, lungo le sponde della Brenta, su cui era piantato il Monistero di S. Ilario, e i primi, ma perniciosissimi semi dei mali di questi Estuarj. Vegga per tanto il discreto leggitore nell'intessuto di questa Dissertazione, qual cambiamento di cose, nel giro di tanti secoli, abbia risentito il Continente, che fa sponda, e corona a queste Lagune. Ammiri egli l'eterna imperscrutabile Provvidenza, che collocando nel mezzo di esse un Popolo di vera religione, e di sante leggi munito, gli diede senno e valore di schiantare la Tirannide della vicina tumultuosa Provincia, e profondendo tesori, con arte non prima saputasi, nello sviamento dei fiumi ha tolto quei mali, che minacciavano la Libertà, la Salute, e l'Impero.

(*) Pag. 33.

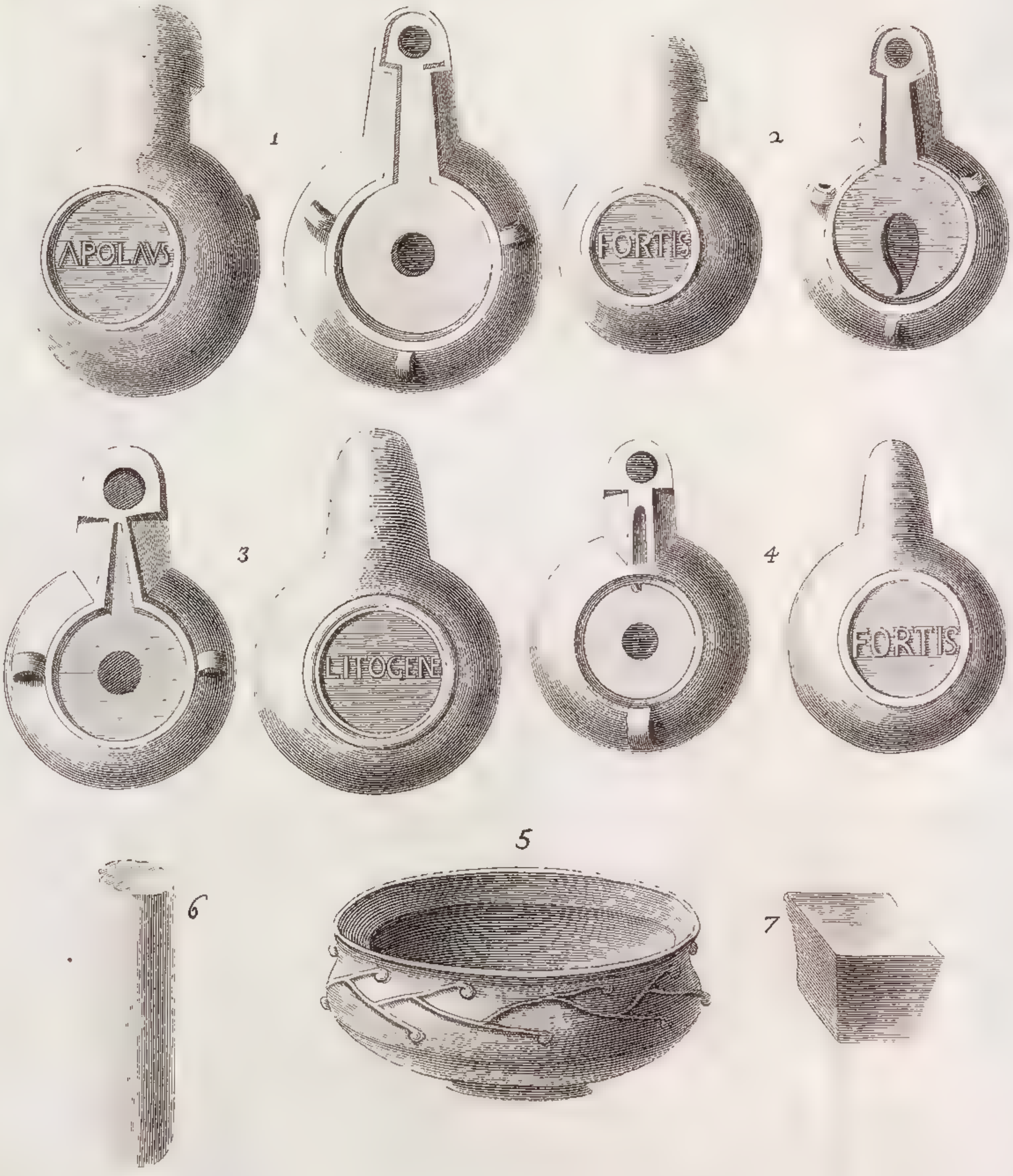
Il Fine

TAB. I
Flu. Mestra
Mestra
Ad Portum seu
Ad Tertium
Altinum
Togisonus
Prealtum
Mariana
Olivolus
Bebiae
Fossa
Portus
Olivoli
Littus Morianae
Portus
Morianae

TAB. II.

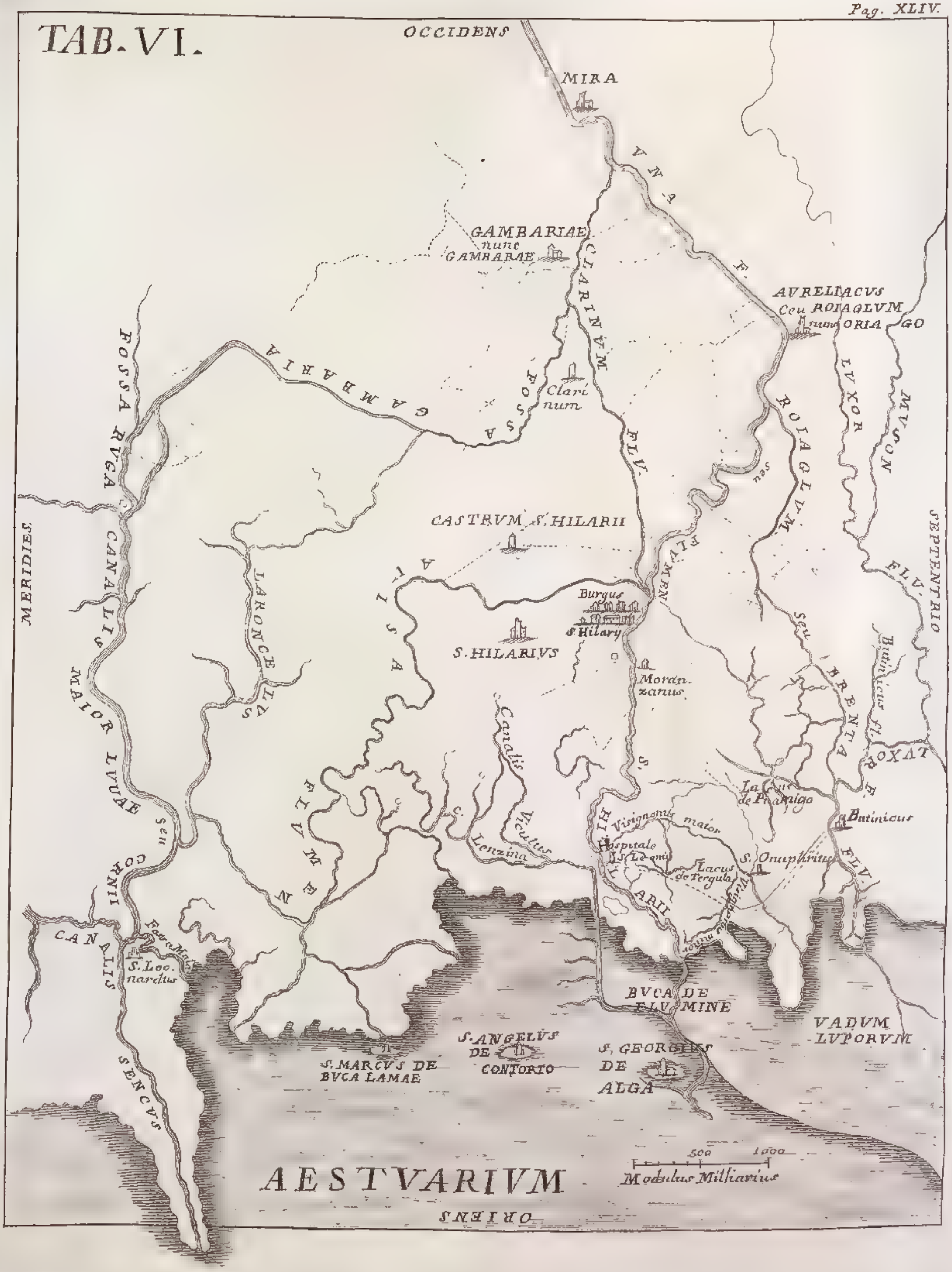
TAB. III.

TAB. IV.



TAB.V.
OCCIDENS
VNA
GAMBARIAE
CLARINVM
AVRELIACVS
FOSSA GAMBARIA.
FOSSA RVGA.
FOSSA
Clarinum
TERRITORIVM
FL.
AVRILIA
VIA
Capella S. Hilarij
CANALIS DI
MERIDIES
SEPTENTRIO
FLVMEN
S. HILARII
LVVA
FLVMEN
C. SENCVS.
AQVAE
SALSAE
Modulus Milliariorum II.
ORIENS

27


TAB. VI.
OCCIDENS
MIRA
VNA F.
GAMBARIAE nunc GAMBARAE
CLARINVM FLV.
AVRELIACVS Ceu ROIAGLVM nunc ORIAGO
FOSSA GAMBARIA
FOSSA
Clari num
FOSSA RVGA
ROIAGLVM
LVXOR
MVSON
CASTRVM S. HILARII
FLVMEN
SEPTENTRIO
MERIDIES
CANALIS MAIOR LVVAE
LARONCE FLVS
Burgus
S. Hilary
S. HILARIVS
Moranzanus
Seu BRENTA
FLV.
Butinicus fl.
LVXOR F.
Canalis Viculus
S.
Lacus de Peaniigo
Butinicus
Seu CORNII
FLVMEN
Lenzina
Hospitale S. Leonis
Visignonis maior
S. Onuphrius
Lacus de Tergula
ARII
CANALIS
S. Leonardus
BVCA DE FLVMINE
VADVM LVPORVM
S. ANGELVS DE CONTORTO
S. MARCVS DE BVCA LAMAE
S. GEORGIVS DE ALGA
SENCVS
500 1000
Modulus Milliarius
AESTVARIVM
ORIENS

PASINI D. ANTONIO

N. 68.

N°